ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO Anno VI Num. 113 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni

Mercoledì-Giovedì 14-15 Maggio — L. 25 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE SI INTENSIFICA

Polemiche sulla legge di difesa della democrazia

Vivaci reazioni dell'estrema sinistra alla "polivalente" - Dichiarazioni di Scelba e Zoli sul progetto contro le attività neofasciste - Democristiani aggrediti a Roma da un gruppo di missini

Roma, mercoledì sera.

Era da attendersi che la cosiddetta legge polivalente, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri tenutosi a Montecitorio, avrebbe suscitato le vivaci reazioni dell'estrema sinistra, verso la quale il suo contenuto sembra chiaramente indirizzato. Oltre a questo, però, i giornali dell'estrema sinistra si attardano stamane a denunciare addirittura un « complotto » che si sarebbe aperto fra il Guardasigilli e il ministro dell'Interno. Secondo tali giornali, i due ministri avrebbero dato, a proposito della legge polivalente e di quella contro il neofascismo, due interpretazioni affatto diverse: mentre Scelba avrebbe dichiarato che la legge polivalente non assorbiva quella contro le attività neofasciste, contenendo questa disposizioni di carattere particolare, Zoli avrebbe invece affermato che la legge antifascista sarebbe stata assorbita non appena il progetto approvato ieri fosse entrato in vigore.

Negli ambienti governativi si sottolinea che, seppure le dichiarazioni dei due ministri possano far pensare a una divergenza di vedute, in effetti una tale divergenza non esiste, ma, anzi, le dichiarazioni si integrano a vicenda.

Secondo il pensiero di Zoli, infatti, la legge ieri approvata dal Consiglio dei ministri non sospende la procedura di esame, da parte della Camera, del disegno di legge contro il neofascismo, ma non si avrà coesistenza delle due leggi in quanto, quella sul neofascismo, all'ultimo articolo, prevede che « la norma cesserà di avere vigore appena saranno state rivedute le disposizioni del Codice Penale relative alla stessa materia ». [illegible] che, a meno che la Camera non sopprima tale articolo, la nuova legge polivalente dovrebbe assorbire quella contro il neofascismo.

A sua volta Scelba ha tenuto a precisare che la legge repressiva dell'attività neofascista seguirà il suo corso legislativo e che essa contiene disposizioni di carattere particolare non contemplate negli articoli di carattere generale del Codice.

Quanto al significato della legge approvata dal Consiglio dei ministri e al contemporaneo rinvio a dopo il 25 maggio della legge per la repressione del neo-fascismo, i comunisti affermano che si tratta di una manovra per « limitare le libertà popolari »; ma lo stesso organo dell'estrema sinistra è costretto a riferire che la legge punisce chiunque « promuove, costituisce, organizza o dirige un partito o un movimento diretti contro gli istituti democratici fondamentali stabiliti dalla Costituzione, ovvero minacci o esalti la violenza come metodo di lotta politica. Gli altri reati previsti sono quelli diretti a stabilire una dittatura, a sopprimere le libertà civili e politiche, eccetera ».

Se queste sono le « libertà popolari » che la legge offende, è facile, da parte della maggioranza, la risposta: solo chi medita un furto può rammaricarsi delle misure precauzionali.

La pretesa collusione fra democristiani e missini viene smentita dalla serie di incidenti che si susseguono nel corso di questa campagna elettorale. I fatti di Reggio Calabria sono noti ed hanno assunto una tale gravità da imporre la immediata destituzione del Questore.

Questa notte un gruppo di democristiani, che attaccavano manifesti elettorali nelle vie centrali di Roma, è stato aggredito da alcuni missini. Episodi analoghi sono segnalati dal Mezzogiorno, giustificando così le rigorose disposizioni del Ministro dell'Interno alle autorità di polizia.

La polemica elettorale trova intanto altri ridessi. Secondo fonti comuniste la D. C. starebbe facendo trasferire nelle località dove si voterà il 25 maggio « numerosi preti e monache del Nord, per ingrossare le file degli elettori ». Una simile accusa cade da sola, quando si pensi che per votare occorre essere iscritti nei registri anagrafici almeno da sei mesi prima delle elezioni.

I democristiani, invece, danno notizia di numerosi esponenti comunisti che abbandonano il Partito, in particolare nel Catanese dove tre candidati comunisti hanno restituito la tessera accusando il P.C.I. di essere nemico della religione e dei lavoratori. In Abruzzo, dopo le dimissioni di un esponente, 34 braccianti ne hanno seguito l'esempio e hanno chiesto l'iscrizione alla D. C. Da parte comunista si ribatte dando notizia di altre « fughe » in senso contrario: così nel Foggiano dove « un pensionato, dopo avere ascoltato il discorso di un oratore d. c., è corso a chiedere la tessera comunista ».

Questa mattina, presieduta dall'on. Corsanego, si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni per la convalida a deputato della figlia del senatore Molè, in seguito alle dimissioni del [illegible] onorevole Bruno.

L'on. Togliatti, ristabilitosi dalla sua indisposizione, ha ripreso la sua attività politica dedicando un articolo alla questione di Trieste e annunciando per domani una sua conferenza alla stampa estera. Si osserva che la presa di posizione nei riguardi di Trieste è alquanto singolare: il leader comunista, avvicinandosi alle tesi di De Marsanich, è il fautore esaltatore del fatto compiuto: « D'Annunzio — egli scrive — fece molto male all'Italia con il suo nazionalismo; aveva però almeno messo le mani sopra una città e creato una situazione ». Nel suo articolo, Togliatti sostiene, infine, che il suo incontro con Tito avrebbe dato buoni frutti se i clericali non avessero scatenato la vergognosa campagna ostile.

Berlino teme un nuovo blocco

Sarebbe la reazione sovietica agli accordi di Bonn con i «3»

BERLINO, mercoledì sera.

Se la minaccia del Governo della Repubblica orientale tedesca hanno leggermente migliorato la posizione parlamentare di Adenauer, [illegible] Berlino si teme che quelle minacce possano concretarsi in un nuovo blocco imposto dalle autorità sovietiche alla ex-capitale tedesca. Se la Repubblica di Bonn si « integrerà » con l'Occidente attraverso il « contratto di pace » e la partecipazione alla Comunità europea di Difesa, i russi potrebbero cercar di allontanare i « Tre » da Berlino.

Si fa notare nei circoli dirigenti berlinesi che i sovietici hanno praticamente ultimato un piano di costruzioni, che rende il settore russo e la Germania orientale del tutto immuni da eventuali misure di controblocco da parte degli Alleati. A giorni entreranno in funzione a Berlino le linee ferroviarie di circonvallazione, costruite dalle autorità sovietiche per evitare il passaggio dei convogli attraverso i settori alleati; ed entro l'estate sarà finito inoltre il canale, che unisce le varie vie d'acqua della zona russa.

Quanto alla nota consegnata ieri dagli ambasciatori francese, inglese e americano al Cremlino, si ritiene negli ambienti diplomatici che la risposta russa non sarà negativa, ma che il ministero degli Esteri sovietico avanzerà delle controproposte sui suggerimenti dei « Tre » in merito alle elezioni tedesche e ai poteri del Governo della Germania unificata. E' interesse di Mosca guadagnare tempo, con l'obbiettivo di ritardare la firma degli accordi tra il Governo di Bonn e l'Occidente.

Si cercano a Parigi cinque pazzi furiosi

PARIGI, mercoledì sera.

La polizia sta attivamente cercando in tutta la zona parigina cinque individui fuggiti dall'ospedale psichiatrico, tutti elementi pericolosi. Due di essi indossavano al momento della fuga solo la camicia.

Il più pericoloso degli evasi è certo l'omicida Alfred Dupley, che due anni e mezzo fa aveva ucciso la propria madre per [illegible] 10.000 franchi.

Divorata dagli acidi

Incendio in un laboratorio chimico di Grugliasco

Un furioso incendio ha distrutto un laboratorio chimico di Grugliasco: nel tentativo di sfuggire alle fiamme una giovane operaia è caduta in una vasca di acidi ed è stata carbonizzata. I particolari in 2ª pagina.

Tragedia a Venezia nel portico di un'abbazia

Un uomo uccide a rivoltellate una donna sopprimendosi subito dopo - I due cadaveri non ancora identificati

Venezia, mercoledì sera.

Una tragedia passionale è avvenuta stamane, poco dopo le 9,15, nel sottoportico dell'abbazia di S. Gregorio alla Salute, e si è conclusa con il tragico bilancio di due morti.

Il secco rimbombo di cinque colpi di rivoltella richiamava l'attenzione della portinaia Maria Geromel, di 44 anni, abitante nei pressi, e del quattordicenne Alfredo Lizza, figlio di un motoscafista.

La scena era stata fulminea. La Geromel, che stava scopando sulla soglia della porta, aveva notato poco prima una coppia in animata discussione all'imboccatura del sottoportico. Ma il contegno dei due non lasciava prevedere la tragica conclusione. Tutto, infatti, sembrava contenuto nei limiti di un bisticcio tra innamorati.

Ad un tratto la donna, una bruna sui 30-35 anni, vestita di nero con una certa ricercatezza, con scarpe e guanti bianchi, volgeva le spalle al suo interlocutore, evidentemente decisa a troncare la discussione. Fu in quell'istante che rintronarono gli spari. L'uomo, dell'apparente età di 40-45 anni, allorché vide la donna allontanarsi da lui, estratta di tasca una Beretta calibro 6,35, ne lasciava partire alcuni colpi che raggiunsero la sventurata alla schiena. La poveretta si abbatteva fulminata in un lago di sangue.

Pochi secondi ancora e l'uomo si puntava la rivoltella alla tempia destra, lasciandone partire un altro colpo che lo faceva cadere agonizzante accanto al cadavere della donna. Spirava dopo un quarto d'ora.

Nessun documento di identificazione è stato rinvenuto indosso ai due. Nelle tasche della giacca dello sconosciuto vi era soltanto una ricevuta d'acquisto della pistola, rilasciata in data 23 aprile dall'armaiolo Piacentini, di Treviso. Peraltro un marinaio dei vaporini, che è stato tra i primi accorsi in quella località semideserta, ha creduto di poter ravvisare nello sparatore [illegible].

IL PROCURATORE GENERALE HA CONCLUSO STAMANE LA SUA REQUISITORIA

«Chiedo per Lo Verso la condanna all'ergastolo»

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Penultimo atto. Domani, salvo contrattempi non previsti né prevedibili, Girolamo Lo Verso conoscerà la decisione dei giudici. Ma questa vigilia del momento più importante della sua vita lo ha stranamente reso più calmo, più enigmatico. Il suo nervosismo dei primi giorni è quasi scomparso; i suoi tentativi di intervenire, per commentare le affermazioni degli avversari, sono più cauti. Insomma, sembra subentrata in lui una serenità assolutamente in contrasto con la gravità del momento. L'unica speranza di questo stato d'animo non può essere che la grande speranza che lo anima. Una speranza non nella assoluzione o nella sentenza favorevole, ma nell'accoglimento della richiesta avanzata dai suoi difensori all'inizio del dibattimento e sulla quale sostanzialmente hanno insistito sino all'ultimo: una superperizia che chiarisca i lati scientifici della vicenda ancora rimasti nell'ombra.

Stamane ha ripreso la parola il Procuratore Generale per concludere la sua requisitoria.

« Vi ho mostrato la certezza del delitto di Girolamo Lo Verso — ha affermato con forza il Pubblico Accusatore. — Sarebbe facile l'invettiva di fronte a questo delitto che ha turbato la coscienza di tutti gli uomini giusti. Io, invece concludo chiedendo solamente che vogliate confermare la condanna di Girolamo Lo Verso all'ergastolo. Voglia Iddio insegnargli [illegible] il dolore perché possa riacquistare con questa sua lunga espiazione la propria dignità di creatura umana ».

E' con queste parole che il Procuratore generale dott. Di Gennaro ha concluso la sua requisitoria.

Girolamo Lo Verso che fino a quel momento s'era mantenuto calmo e tranquillo è scoppiato in un pianto dirotto.

Il rappresentante della Pubblica Accusa aveva iniziato portando a termine la dimostrazione della responsabilità del medico palermitano. Egli ha sostenuto che la lunga sopravvivenza di Sofia Malatto prova largamente come le siano state praticate più iniezioni di tossico. « Infatti se l'iniezione fosse stata una sola e di 0,52 gr. di bicloruro di mercurio, come ha sostenuto Lo Verso, Sofia Malatto sarebbe morta immediatamente non avendo il suo fisico, già minato dalla tossicosi gravidica, la possibilità di resistere ».

Nella seconda parte della sua requisitoria il Procuratore Generale ha affrontato l'argomento relativo all'impossibilità, da parte di Lo Verso, di poter essere incorso in errore.

« Infatti l'imputato non ha spiegato la ragione per la quale aveva in casa del mercurio e perché preparò delle fiale da 10 cmc, troppo grandi, cioè, per uso terapeutico e troppo piccole per la disinfezione ».

« E' impossibile — ha proseguito — che Lo Verso abbia preparato le fiale da sé. Anch'io mi sono recato, come i difensori, in un laboratorio di farmacia ed ho constatato la impossibilità, senza mezzi adeguati di confezionare le fiale. Inoltre il Lo Verso si sarebbe dovuto accorgere che il liquido [illegible] nella fiala non era incolore come quello di una fiala di siero iperteonico, ma giallastro ».

Il Procuratore Generale ha poi continuato sostenendo che un'altra prova della responsabilità di Lo Verso è costituita dal suo tentato suicidio, [illegible] appena venne a sapere che il mercurio si può ritrovare nei resti umani anche dopo molti anni ». E fra il silenzio generale, il dott. De Gennaro concludeva chiedendo la conferma della condanna all'ergastolo.

Domani la sentenza.

Guido Guidi

L'ex-monaca Filomena Salzillo

In Piemonte e in Liguria

Le armi rastrellate nel mese di aprile

Il Comando dei Carabinieri comunica il riepilogo delle armi e munizioni rastrellati dalla Legione di Torino, Alessandria e Genova, dipendenti dalla I Brigata, durante il mese di aprile scorso.

Moschetti e fucili automatici 60; mitragliatrici 6; fucili mitragliatori 23; moschetti e fucili da guerra 164; fucili da caccia 9; pistole e rivoltelle 22; bombe da mortaio 197; bombe a mano 1080; proietti d'artiglieria 43; sciabole, baionette e pugnali 9; petardi e detonatori 31; cartucce varie 64.283; esplosivi kg. 16; mine 2; miccia m. 17; canne di ricambio per armi automatiche 20; spazzoni 7; razzi 56; ordigni esplosivi 636; innescati per mine 12.

Studente morto e 1 ferito in una sciagura stradale

Brescia, mercoledì sera.

Due giovani dell'Istituto tecnico « Pallini », Giovanni Picena di 15 anni, e Antonio Di Giorgio, diciottenne, marinata la scuola e noleggiata una motoleggera, si dirigevano verso Desenzano. Giunti ad una curva nei pressi del golfo di Padenghe, i due giovani si scontravano con una « 1500 ».

Mentre il Di Giorgio, che pilotava la moto, stramazzava al suolo davanti alla vettura gravemente ferito, il Picena effettuava un pauroso volo di 12 metri e si abbatteva sull'asfalto, ove rimaneva cadavere. Il Di Giorgio è gravissimo.

La sposa scomparsa entrò sola in Italia?

Il marito l'avrebbe raggiunta in un secondo tempo: questo sembra essere il più interessante fra i dati raccolti dalla polizia e tenuti segretissimi

Il barone Bellelli, nei pressi della cui tenuta è scomparsa la « Cadillac », interroga un buttero. (Telef. «Publifoto»)

Roma, mercoledì sera.

Le indagini sulla scomparsa della sposina olandese proseguono attivissime. Qui a Roma — assieme all'Interpol per i collegamenti con le polizie straniere — se ne interessano la Squadra mobile, l'Ufficio stranieri della Questura centrale e la Divisione di polizia giudiziaria. I dirigenti dei tre organi di polizia sono stati interrogati dai giornalisti, ma si sono chiusi in uno stretto riserbo; solo il dott. Marchetti, della Giudiziaria, ha detto che si sta interessando della cosa e che le indagini « poggiano già su qualche dato di fatto ».

Un elemento nuovo e che avrebbe una certa importanza, ed accertato oltre ogni dubbio, consisterebbe nel fatto che la Evi Mystkerberg fu la prima ad entrare in Italia; essa sarebbe stata raggiunta solo in un secondo tempo dal marito. Risulta inoltre che quest'ultimo ha una parente a Roma, la signora Andrioli, sposata all'olandese Rudolf, zio dello Stephen e abitante ai Parioli. La signora è partita in auto con il fratello e la madre per ignota destinazione, domenica sera, due giorni dopo cioè il « rapimento ».

La cosa potrebbe dunque anche essere posta in relazione alla misteriosa vicenda di Paestum.

Se la Evi avesse preceduto il marito in Italia, la vicenda assumerebbe certo aspetti nuovi e sensazionali, e si dovrebbe pensare che sotto il « viaggio di nozze » dei coniugi olandesi si nasconda una verità ben più complessa.

Mentre a complicare le cose si è aggiunto il fatto che il marito dell'olandesina, di cui appare non troppo naturale — in un uomo veramente costernato — la fretta con cui si è allontanato dalla zona di Salerno, non si è ancora presentato all'Ufficio Stranieri della Questura di Roma, come venne precisato nel documento rilasciatogli a Salerno. La polizia continua a battere con particolare intensità le province della Campania, non potendosi fino ad ora escludere del tutto la possibilità di un delitto provocato o dalla bellezza della donna, o dai valori che essa recava.

Le pattuglie a piedi e nei barconi hanno frugato e continuano a frugare lungo il greto e le sponde del Sele; i burroni sono stati esplorati; centinaia di auto vengono fermate dalla polizia stradale e tutte le Cadillac sono pure accuratamente perquisite ai posti di blocco.

Ma, finora, nessun elemento nuovo è venuto. I valori che, secondo Ralph Van Stephan, erano nell'auto sarebbero: un paio di orecchini con brillanti valutati più di mille dollari; un anello d'oro; una collana di perle (costata 2800 sterline), più quattro valigie colme di capi di biancheria e di vestiario, e 800 fiorini olandesi.

Le indagini sono particolarmente orientate in Campania in quanto nel serbatoio della Cadillac, secondo quanto disse il marito, al momento in cui l'auto si fermò non vi sarebbero stati più di trenta litri di benzina. Calcolando il forte consumo di una simile macchina, il percorso che avrebbe potuto compiere senza rifornimento sarebbe stato assai breve. E una Cadillac, rifornendosi, sarebbe stata certamente notata ad uno dei pochissimi distributori aperti di notte in provincia di Salerno.

COMPARIRA' ALLE ASSISE DI GENOVA

Traviato dalle letture il medico-chirurgo rapinatore

Genova, mercoledì sera.

La fase istruttoria del procedimento a carico di Salvatore Scalisi, il medico-chirurgo rapinatore, è terminata con il deposito della requisitoria del sostituto Procuratore Generale dott. Napolitano.

Il fatto avvenne il 22 agosto dello scorso anno, sulle scale del portico num. 5 di via Granello, ai danni del cambiavalute Michele Dasso. Minacciandolo con la pistola, lo Scalisi gli strappò una borsa di mano che non conteneva valuta, ma soltanto zucchero acquistato poco prima al mercato. Subito arrestato, lo Scalisi attraverso confronti risultò anche responsabile della rapina all'orefice Furst, di Milano, perpetrata nel luglio dello scorso anno. In diversi interrogatori però l'arrestato aveva dato segni di alienazione mentale. Fu ordinata una perizia affidata a tre professori. Nel corso delle indagini peritali d'ufficio lo Scalisi, sollecitato dagli esperti, fornì precisi particolari sui due colpi perpetrati.

Tuttavia, a quanto risulterebbe, lo Scalisi, nuovamente interrogato nel marzo di quest'anno, avrebbe dichiarato di ritenere che il racconto fatto ai periti sia un misto di ricordi veri e propri e di sensazioni suscitate da racconti, da letture o da particolari suggeriti dagli stessi esperti. E' ancora dubbioso sulla precisazione data in una successiva dichiarazione.

A conclusione della sua requisitoria, il dott. Napolitano ha chiesto il rinvio dello Scalisi al giudizio delle Assise di primo grado per rapina aggravata e continuata.

ULTIMISSIME

Di Vittorio chiede il passaporto per gli S. U.

Roma, mercoledì sera.

La questione del ritiro del passaporto a Di Vittorio è improvvisamente tornata sul piano dell'attualità. Infatti la Federazione dei sindacati mondiali ha recentemente nominato Di Vittorio delegato al Consiglio economico dell'ONU, la cui sessione si riunirà a New York nell'ultima decade di maggio. I lavori di questo organo proseguiranno per circa due mesi.

Di Vittorio ha chiesto al Presidente della Camera on. Gronchi che gli venga rilasciato il passaporto per recarsi ai primi di giugno negli Stati Uniti, dovendo assolvere il compito derivantegli dalla carica, compito che, secondo Di Vittorio stesso, interessa anche i lavoratori italiani.

Il Presidente Gronchi ha trasmesso la richiesta di Di Vittorio al Ministero degli Esteri e all'on. De Gasperi.

Le Borse oggi

A TORINO

	13	14		13	14
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

L'impressione di apertura mette in risalto una intonazione lievemente migliore dai minimi di ieri; l'assorbimento insiste principalmente sulle Stet e sulle Viscosa, mentre i rimanenti settori sono praticamente trascurati, per quanto interessati dal riflesso di una misurata distensione. A metà Borsa la correzione di prezzi sulle Stet e sulla Viscosa assume un significato più nitido, permettendo di fissare un certo margine di vantaggio che è confermato in sede di compilazione del listino, dove le compere sono nutrite. Migliore anche il gruppo Finsider, ricercato nelle battute terminali. Il complesso della quota, come già detto, non presenta variazioni sostanziali, pur adagiandosi su un fondo disteso. Titoli di Stato sempre sorretti da vivace intervento di compere.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 655.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7900-8000; marengo 6170-6300; sterlina unitaria 1640-1650; dollaro carta 652-658; franco svizz. 151-152; franco francese 159,50-161,50; oro fino 792-802; argento 19,50-20.

A MILANO

L'intonazione del mercato è apparsa stamane migliore. Un assorbimento più volenteroso delle offerte ha consentito di rettificare le quotazioni ieri troppo depresse. La Viscosa e le Fibre, nonché altre voci tessili, riprendono parte del terreno perduto. Scambi più equilibrati anche sulle Finsider, Ilva e Terni, che ritornano sulle posizioni di lunedì. Riprendono il cammino interrotto verso una migliore valutazione alcuni titoli speciali, come R.A.S. e Generali, Caffaro, Eridania e Liquigas. Tra i mercuriferi, migliora l'Amiata, più calmo il Siele. Pressoché stazionarie, su una base di buona resistenza, le Calini e la Fiat. In complesso l'atmosfera sembra più serena, benché non manchino timori e incertezze.

Prosegue la rivalutazione dei buoni novennali del Tesoro, accompagnata da sostenutezza dei redditi Sali. Calma nel settore delle valute.

Dollaro U.S.A. 624,91; Dollaro canadese 653,65.

Ecco i prezzi: Generali 2765; Fibre 2800; Viscosa 1900; Finsider 667; Montecatini 579; Ansaldo 200; Centrale 6670; Fiat 438,60; Nebiolo 8; Edison 1931; Sip 1134; Terni 340; Unes 434; Stet 2875; Rom. Zuccheri 730; Anic 155,25; Saffa 810; Italgas 22,87; Rumianca 67,75; Burgo 6060; Italcementi 66,50; Pirelli 292; Pirelli e C. 890.

Prezzi informativi: sterlina oro 7950-7850; marengo 6175-6250; sterlina unit. 1640-1660; dollaro carta 654-664; franco svizzero 151,25-151,75; franco francese 160-60-161,50; oro fino 795-798; argento 19-19,50.

Assemblea obbligaz. Nebiolo

Per il 21 corrente è convocata l'assemblea degli obbligazionisti della Società Nebiolo. L'adunanza è destinata ad avere grande importanza in quanto la delibera di un blocco di 1150 milioni di debito obbligazionario su un complesso di passivo chirografario di 3800 milioni, porta senz'altro nel campo delle probabilità la riuscita del concordato che, come noto, viene proposto colla percentuale del 45 per cento.

Nell'ipotesi invece che non si potesse fare assegnamento sul voto favorevole del terzo del capitale obbligazionario, le conseguenze sarebbero imprevedibili in quanto verrebbero anche a mancare i presupposti per la concessione del prestito destinato a risanare l'azienda.

CRONACA CITTADINA

Per sfuggire alle fiamme durante l'incendio di un laboratorio

Ragazza carbonizzata in una vasca piena di acidi

Il proprietario e la moglie feriti all'ospedale

Durante uno spaventoso incendio scoppiato stamane in un laboratorio chimico di via Tripoli a Grugliasco una ragazza è scivolata, nella fuga, in una vasca piena di acidi e vi ha trovato atroce morte letteralmente divorata sino all'ultimo brandello.

Il fatto atroce è avvenuto esattamente alle 9,30 in via Tripoli 11, presso Grugliasco, nella zona situata fra la fabbrica della Venchi-Unica e le Casermette. Qui, ad un centinaio di metri dalla ferrovia per Susa, si trovano due capannoni, di proprietà dei soci dottor Camillo Tron, di 39 anni, abitante nello stabile contiguo assieme alla moglie, e Pier Luigi Reale, abitante in via Michele Gina 11. I fabbricati, di dimensioni piuttosto ridotti, sono adibiti alla lavorazione delle pellicole cinematografiche impressionate ed ormai logore. Nel primo capannone le pellicole vengono lavate e ripulite, in modo da poterne recuperare la celluloide; nel secondo, questa stessa celluloide viene trattata in modo particolare, per ricavarne colla. Questi processi chimici non richiedono personale molto specializzato, ma piuttosto dotato di grande cautela, poichè i trattamenti avvengono tutti mediante bagni di materiali estremamente infiammabili: benzolo ed alcool etilico in maggioranza, che una microscopica scintilla od anche un semplice eccesso di calore può portare ad infiammarsi o ad esplodere.

La ventinovenne Lucia Napione morta tragicamente nel rogo di via Tripoli.

Nello stabilimento lavoravano stamane, come di consueto, il comproprietario Camillo Tron, la moglie di questi Giuseppina Sinchetto, di 39 anni, un ragazzo di cui si ignora il nome, e la ventinovenne Lucia Napione, abitante nella cascina Morozzo, sita nei pressi, dove abitano il padre Felice, la mamma Caterina, il fratello Mario, di 33 anni, la sorella Olimpia, di 18. La Napione aveva dimostrato anni fa tendenza alla vita monastica; era entrata in convento ma vi era rimasta fino a tre anni addietro, quando era tornata a casa perchè — diceva — non poteva sopportare quella vita di privazioni. Da allora era vissuta in famiglia, prestando lavoro saltuariamente presso le industrie di cui abbonda la zona. Ormai il suo impiego era al termine: fra due giorni la Napione sarebbe stata posta in libertà, poichè preferiva aiutare i familiari.

Il lavoro procedeva stamane perfettamente normale, fino alle 9,30, ora in cui avvenne il fatale incidente. In questo momento il Tron stava tentando di aprire un fusto di benzolo, il cui coperchio resisteva ostinatamente. Per compiere l'operazione — a quanto narra il Tron stesso — prese un martello e vibrò alcuni colpi sul metallo: ne sprizzò una scintilla ed il liquido prese fuoco, con una sorda vampata. Le fiamme dilagarono con fulminea rapidità, fra le urla di terrore dei presenti. Il Tron ed il ragazzo riuscirono a fuggire d'un balzo. La Napione, invece, aveva perso completamente la testa e non riusciva a trovare la via d'uscita. Mentre tutt'attorno crepitavano le fiamme, la moglie del Tron riuscì ad afferrar la giovane per il lembo della veste, ma quella, come impazzita, si divincolò e si precipitò verso la cortina di fuoco. Più nessuno doveva vederla viva. Mentre si metteva in salvo, la moglie del Tron ebbe ancora l'impressione di vederla vacillare, di sentirla lanciare un urlo disumano: poi tutto scomparve tra le fiamme ruggenti.

I vigili del fuoco, chiamati dai vicini, giunsero sul posto con grande rapidità. Agirono con prontezza e sprezzo del pericolo; riuscirono ad allontanare dai capannoni i fusti di materiale infiammabile prima che esplodessero a loro volta, poi, a poco a poco, riuscirono a domare l'incendio.

Diminuito il terribile calore sviluppato dal materiale in fuoco, qualcuno potè penetrare nell'interno dei capannoni. Ogni speranza che la giovane fosse riuscita a scampare doveva ben presto essere abbandonata. Una gamba sporgeva dal bordo di una vasca, solitamente piena di acidi: e la gamba era nera, carbonizzata. Nell'interno della vasca era il resto del corpo della sventurata giovane: bruciato dalle fiamme e divorato dall'acido, tanto da essere stato corroso, spolpato di ogni brandello di carne, ridotto ad uno scheletro informe.

Con infinita cura i miseri resti sono stati raccolti in un telo e portati all'aperto, in attesa che la Magistratura abbia dato disposizioni per la consegna alla famiglia. Questa, infatti, era accorsa tutta sul posto della sciagura, dando luogo a scene strazianti. Attorno si è pure raccolta grande folla. Sono state iniziate indagini per accertare le eventuali responsabilità nel tragico incidente. Nel pomeriggio saranno interrogati il dottor Tron e sua moglie che si trovano ricoverati al Mauriziano, guaribili in 20 giorni.

Il padre della sventurata tra i parenti subito dopo la sciagura

La tragica vasca dove è stato trovato il corpo carbonizzato della ragazza.

Il proprietario del laboratorio, dott. Camillo Tron, e la moglie, Giuseppina Sinchetto, ricoverati al Mauriziano per ustioni guaribili in 20 giorni. (foto Moisio)

Strano imputato in Assise

E' arrestato tra il pubblico

Voleva assistere come spettatore al proprio processo

Il pregiudicato Agostino Massa, di anni 60, da Genova, è stato processato stamane in Corte di Assise di appello perchè imputato di rapina. La Corte (pres. Piras, P. G. Vaccaro, canc. Terminelli, difesa avvocato Salvarezza), ha confermato la precedente condanna a 7 anni di reclusione e a 3 anni di internamento in una casa di lavoro.

Il Massa è stato riconosciuto colpevole di aver aggredito e derubato il cuoco Carlo Morgino, dipendente della trattoria Gran Gelle, di Genova. In questa occasione egli si era spacciato agente di P. S.

Se il Massa fosse stato meno orgoglioso, forse oggi non sarebbe comparso davanti ai giudici con le manette ai polsi. Egli infatti, nonostante l'esistenza di un mandato di cattura, all'inizio del primo processo a Genova, nel marzo 1951, aveva voluto assistervi tra il pubblico, per vincere una scommessa. Un brigadiere che lo conosceva molto bene per i suoi precedenti penali, lo trasse in arresto durante il dibattimento.

TEMPERATURA. — Massima 23,3; minima 10; media 15. Ore 8 di stamane: 10; umidità 70%; pressione mm. 739,1. - PREVISIONI: Tempo buono con cielo in prevalenza sereno.

Al botteghino di via Nizza: 2-8-47

Ventun milioni vinti al Lotto

La fortunata: una signora giunta sabato da Milano

La settimana scorsa è stata veramente una settimana fortunata per i giocatori del lotto. Dopo la cospicua vincita di 11 milioni, toccata alla famiglia dell'operaio delle Ferriere Giani, di via Spalato 57, si è avuta stamane notizia di una vincita ancora più clamorosa. Una signora, probabilmente milanese, ha vinto nella nostra città la bella cifra di 21 milioni e 250 mila lire.

La giocata è stata effettuata sabato scorso, pochi minuti prima della chiusura, alla ricevitoria di v. Nizza 103 A. Verso le 12 di quel giorno una «1400», con la targa di Milano, si fermava dinanzi alla porta del botteghino: ne discendeva una elegante signora che si rivolgeva alla titolare, Ines Castelli, chiedendo se fosse ancora in tempo per fare una giocata. Alla risposta affermativa, la donna rimaneva un momento perplessa: evidentemente non sapeva che numeri indicare. Prendeva infine dalla borsetta il libretto di circolazione e ispirandosi a qualche data contenuta in esso, dettava alla titolare i numeri 2-8-47 da giocarsi sulla ruota di Milano e su questo terno puntava 5000 lire.

Ines Castelli

Stamane la Castelli, nel fare lo spoglio delle bollette, s'accorgeva della vincita e poco dopo compariva nuovamente la signora della «1400» che s'informava sulle modalità della riscossione. E' stata indirizzata all'Intendenza di finanza dove peraltro stamane non si era ancora presentata.

Un operaio muore schiacciato da tronchi

Una mortale disgrazia sul lavoro si è verificata stamane alle ore 9 in corso Francia 40. L'operaio Giulio Porporati di 44 anni abitante a Salassa Canavese e alle dipendenze della ditta Gardino, era intento a scaricare del legname da un grosso autocarro. Ad un tratto per cause non ancora precisate due tronchi scivolavano travolgendo il poveretto. Egli rimaneva schiacciato dai tronchi e decedeva sull'istante.

Si recide i polsi e si lancia in acqua

In un momento di sconforto il tipografo Antonio Scarafia, di 57 anni, abitante a Sanità, una frazione di Savigliano, si è reciso le vene. Con i polsi grondanti sangue lo Scarafia si lanciava nel torrente Maira, ma scorto da passanti veniva estratto ancora in vita. Trasportato all'ospedale di Savigliano, il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata.

Beve acido solforico

In un cascinale di Levaldigi (Saluzzo) il bambino Franco Saglione, di 5 anni, impossessatosi di una bottiglia contenente acido solforico ne ingeriva una sorsata. Trasportato all'ospedale di Saluzzo, il piccino, è stato ricoverato con prognosi riservata.

ATTRATTIVE CITTADINE

I soci del "Circolo degli Artisti" in visita alla Pinin Farina

Gli artisti torinesi annoverano fra i soci più eminenti del loro circolo un industriale che dell'artista ha l'anima, il senso del bello, il gusto squisito e la capacità realizzatrice.

Nei giorni scorsi i soci del «Circolo degli Artisti» avevano espresso il desiderio di visitare lo «studio» di questo loro collega dai molteplici requisiti e, in numerosa comitiva capitanata dai pittori Bosia, Boscolo, Monti e Rolla, con un gruppo di noti industriali fra cui il comm. Bonfante ed il comm. Nanni Paradello, si sono recati in corso Trapani dove, coadiuvato da 250 dipendenti, lavora Pinin Farina.

Dopo brevi parole di benvenuto, da egli rivolte fraternamente agli amici delle ore di svago e di riposo, si è svolta la visita ai vasti luminosi saloni dove gli scheletrici chassis entrano ogni giorno per indossare l'abito di gala.

Modernità di impianti, abilità di elementi specializzati e metodica, intelligente razionalizzazione di lavoro, hanno consentito a Pinin Farina di improntare la propria attività a criteri del tutto diversi da quelli che sino a ieri ispiravano la tradizione dell'arte carrozziera, senza per questo abbandonare le caratteristiche di una produzione di eccezionale qualità.

Ed è gran merito suo e di pochi industriali come lui avveduti, quello di aver saputo tener viva un'arte che i continui miglioramenti della produzione di serie avrebbero finito con il far tramontare e che, purtroppo, in molti paesi ed in talune aziende nostrane conduce vita immeritatamente negletta.

Alla fine della interessantissima visita, che ha suscitato vivo interesse ed ammirazione in tutti i presenti, il pittore Gartone ha offerto a Pinin Farina un suo quadro in cui figura una gustosa scena cittadina del secolo scorso con una «berlindina» in primo piano, a significare l'evoluzione della vettura nel tempo.

Mentre i soci del «Circolo degli Artisti» riempivano il «verso» della tela di firme, il poeta romanesco Tartufari se ne stava tutto solo rimuginando qualcosa.

Qualcosa che si rivelò qualche istante dopo: un gustoso sonetto in cui si parla di un «bògia-nen in eterno movimento» e di «farina di casa nostra, di ottima frumento».

SPETTACOLI

PASSATEMPI

RIPORTO

LA		LE		E
	DIO		PER	
ED		FI		NO
	O		E	
LE		NA		STA
	PUR		TI	

Le lettere seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Ducios.

a - cui - cui - con - die - si - l' ma - me - nua - o - ra - ra - sco - to

Soluzione del giuoco precedente

Orizz.: 1. cumuli; 2. Amelia; 3. nitrato; 4. idonei; 5. Carisa; 6. arcaia. - Vert. 1. camion; 2. umido; 3. memore; 4. ulani; 5. tiro-si; 6. la - sia.

Stamane, è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Maggiora

Danno il tristissimo annuncio la sua adorata moglie Tina; i fratelli: Giuseppe coi figli Gino e Anna Maria; Ermenegildo con la moglie Eleonora e figlio Giancarlo; Nello; le sorelle: Altavilla col marito Vincenzo Gariglio e figli Armando e Graziella; Lydia col marito Attilio Jarett Sedano e figli Sergio e Gianfranco; Rina col marito Ugo Valgimigli e figlio Lucio; Olympia col marito Piero Tedeschi; Lina col marito Gino Terra; gli zii, le zie, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara Salma sarà trasportata domani, giovedì 15 corr., a Grugliasco nella casa paterna per l'accompagnamento funebre alla tomba di famiglia alle 17,30. Non fiori ma opere di bene.

Torino, Strada di Pecetto 300.
14 maggio 1952.

Attilio Jarett ha l'immenso dolore di partecipare l'irreparabile scomparsa di ERNESTO MAGGIORA, che fu per lui più che cognato, fraterno maestro e guida animatrice in oltre 28 anni di continua, generosa collaborazione nella Soc. An. FIS.

Il Consiglio d'Amministrazione, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Soc. An. FIS partecipano con profondo dolore all'irreparabile lutto che ha colpito la famiglia e l'azienda colla perdita dell'indimenticabile suo fondatore e presidente sig. ERNESTO MAGGIORA.

Le ditte Segmenti G. Maggiora, Soc. p. Az. S.A.F.S., Soc. p. Az. INSA, Fonderia G. Giachello di Regina Margherita, la ditta Gariglio & Magone di Torino e la S. p. A. F. Viarengo di Cascina Vica prendono viva parte al grave lutto che ha colpito la famiglia Maggiora.

Con la visione del suo diletto Carlo, serenamente si è spenta la

Contessa Eva Maronco di Moriondo Rigolotti

Addolorati lo partecipano il marito Ammiraglio Alberto, le figlie Maria e Livia in Rorellis col marito e bambini, la sorella Carla vedova Mattirolo, i cugini e parenti tutti. I funerali giovedì 15 corr. alle ore 10,30, da via S. Pellico 22.

L'Associazione partigiani autonomi Piemonte si unisce al dolore di S. E. l'Ammiraglio di Squadra Alberto Maronco di Moriondo per il decesso della Consorte.

Dopo lunghe sofferenze munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Vijno

ex-Maggiore d'Artiglieria

Lo annunciano straziati: la moglie Anna, la figlia Gabriella, il fratello, le sorelle e parenti tutti. I funerali domani 15 corrente alle ore 14,30 partendo dall'abitazione del caro estinto, via Cassini 23, indi la cara salma proseguirà per Chivasso per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

In memoria di

Ottavia Delpiano Appendini

sarà celebrata la S. Messa anniversaria il giorno 15 maggio, ore 10, nella chiesa di S. Giuseppe, in via Santa Teresa.

I ladri

Chissà mai perchè, cittadini, oggigiorno i ladri si sono tanto moltiplicati. Pullulano intorno senza discernimento.

Non c'è letteralmente un uomo al quale non sia stata rubata qualche cosa.

Anche a me tempo fa, fu portata via una valigetta, prima di arrivare a Zmerinka.

E d'altra parte che si può fare contro questa piaga sociale? Si devono forse strappar via le braccia ai ladri?

Ecco, dicono che in Finlandia nei tempi passati ai ladri tagliavano le mani. Non appena, diciamo, un loro compagno finiva si metteva a rubare, subito gli facevano «cik» e vattene figlio d'un cane senza una mano. Per questo laggiù la gente è diventata più positiva. Dicono che là si possono perfino lasciare aperte le abitazioni. E se per esempio, un cittadino perde il portafogli per la strada nessuno se lo prenderà. Lo metteranno magari in evidenza sopra un paracarro e lì potrà rimanere fino alla fine del secolo... Che sciocchi però!

Bè, forse crede che i quattrini del portafogli se li prendano. Sì, non può essere che non se li prendano. Perchè altrimenti, non soltanto le mani, ma addirittura la testa bisognerebbe troncare netto e forse nemmeno questo servirebbe. Già, il denaro è una cosa che si può sempre guadagnare, mentre il portafogli resta e bisogna [illegible].

Dunque a me, prima di arrivare a Zmerinka, «soffiarono» una valigetta in un modo proprio elegante. E non quanto c'era dentro. Nemmeno le maniglie mi lasciarono. Nella valigia c'era anche un po' di fibra tessile di tiglio. Ebbene se la rubarono. Ed che se ne potevano fare quei diavoli della fibra di tiglio? L'avranno buttata via quei furfanti. Non importa, mi «soffiarono» anche la fibra di tiglio.

Il bello è che la sera in treno un cittadino viene a sedersi accanto a me.

— Voi, — mi dice, — abbiate pazienza, qui vi conviene viaggiare con molta cautela. Qui, dicono, i ladri sono di una temerità incredibile. Assaltano addirittura i passeggeri.

— Questo, — dico, — non mi fa paura. Sto sempre con l'orecchio posato sulla valigia. Quindi li sentirò.

Egli ribatte:

— Non si tratta di orecchio. Qui, — dice, — ci sono tali artisti che portano via gli stivali di dosso alla gente. Altro che orecchio.

— I miei stivali, — rispondo, — sono fatti alla moda russa e non me li leveranno.

— Bè, — dice, — andate al diavolo. Il mio dovere era di prevenirvi. Fate pure come volete.

E con questo mi addormentai.

Ad un tratto, ancora non eravamo giunti a Zmerinka, qualcuno nell'oscurità mi tira per un piede. Quanto è vero Iddio, poco mancò che non me lo strappasse... Io balzo in piedi e do un gran colpo al ladro su una spalla. Egli cerca di svignarsela da una parte. Io salto giù dalla cuccetta superiore e via dietro di lui. Ma non posso correre. Perchè lo stivale era levato a metà e il piede ciondolava nel gambale. Lanciai un grido e svegliai tutto il vagone.

— Che succede? — mi domandano.

— Gli stivali, — dico, — cittadini, poco è mancato che me li «fregassero».

Comincio a tirarmi su lo stivale e vedo che la valigia è sparita.

Di nuovo mi metto a urlare. Perquisiscono tutti i passeggeri: la valigia non c'è più.

A una grossa stazione scendo a denunciare il furto al reparto speciale.

Be' mi compiangono e scrivono la denuncia.

Io dico:

— Se lo acchiappate, strappategli le mani, per tutti i diavoli.

Si mettono a ridere.

— D'accordo, — dicono, — gliele strapperemo. Soltanto rimettete a posto la matita.

Infatti, non so proprio come sia capitato, avevo preso dal tavolo la matita copiativa e me l'ero ficcata in tasca.

L'agente dice:

— Anche da noi, non importa se si tratta del reparto speciale. In breve tempo i viaggiatori sono riusciti a portarsi via tutto il necessario per scrivere. Un figlio d'un cane si portò via perfino il calamaio. E con l'inchiostro dentro.

Mi scusai ed uscii fuori.

— Già, — pensai, — se qui da noi si cominciasse a tagliare le mani ci sarebbe un subisso di invalidi. Costerebbe più a noi.

Mikhail Zòscenko

(Tradus. dal russo di G. Faccioli)

Greta torna allo schermo?

Greta Garbo, giunta l'altro ieri all'aeroporto di Orly proveniente da New York, era accompagnata da un uomo che sull'elenco dei passeggeri dell'aereo figurava col nome di George D. Schlee. Prima di allontanarsi con lui in automobile, Greta ha cercato di sottrarsi agli obiettivi dei fotografi dicendo: «Non faccio più del cinematografo e non c'è quindi ragione di fotografarmi». Corre invece insistente la voce che la diva si trovi a Parigi per interpretare un nuovo film francese.

Decisi a dimagrire tutti gli americani

Lotte e sacrifici per mantenere la linea - Mentre anni fa salute e bellezza erano personificate nei tipi formosi, oggi la moda e l'igiene impongono negli S. U. una catena di diete e di cure d'ogni genere

Nostro servizio particolare

NEW YORK, maggio.

Nella storia del costume degli Stati Uniti, e, per attaccatura, di gran parte del mondo, ci sarà un capitolo un giorno in cui si narrerà come la gente cambiò dall'ammirazione dei corpi grassi a quella per i corpi magri. E' stato il risultato degli studi sulla nutrizione, sull'igiene e sulla vecchiaia, che ha persuaso il pubblico che val meglio essere grassi che magri; perchè cinquant'anni fa la salute pareva collegata alla grassezza e nei secoli passati la grassezza pareva un simbolo anche della ricchezza, sicchè i popoli non si dividevano in capitalisti e proletari, ma in grassi e magri.

Oggi tutti si stanno persuadendo che chi vuol vivere più a lungo fa meglio a non diventare grasso, e senza affermare che la grassezza sia sempre causa di malattie, si può per altro assicurare che tra gli ammalati di malattie che mietono più vittime, come il cancro, il diabete, la pressione alta e le affezioni di cuore, la statistica dimostra che muore un maggior numero di grassi che di magri. E' bastato che i medici assicurassero questo, perchè si vedessero cambiare le mode della tavola e del vestiario e persino il reclutamento del personale negli uffici e nelle fabbriche. Un magro ha più facilità di trovare un posto di un grasso, data la persistente propaganda che dottori e società d'assicurazione e giornali e riviste fanno per combattere la grassezza.

In tutti i giornali americani, si può dire, c'è una rubrica che indica le liste dei cibi di stagione che permettono di dare un nutrimento ideale per coloro che intendono non ingrassare, o anche «ridurre» le proprie dimensioni e peso. Se ci son queste rubriche, vuol dire che il pubblico le trova necessarie e gradite; altrimenti il giornale, che calcola lo spazio, sebbene disponga di tanto, non ce le metterebbe. Senza contare che ci sono ogni anno nuovi libri che indicano le cure per dimagrire, e specialisti di questi che hanno fatto fortune indicando certe qualità di cibi o certe marche di prodotti che non ingrassano. Non c'è dubbio che la smania della magrezza è diventata così forte che ha dato campo ai ciarlatani di mietere allori e dollari. Ci sono centinaia di «metodi» che garantiscono, sia pure con riserve legali, di perdere peso in un periodo che varia da tre mesi a persino tre giorni! Ci sono cure elettriche, massaggi, stufe, pillole, e immagino che ci siano anche cure psichiche per impedire o diminuire la grassezza. Dico cure psichiche, perchè ho letto varie volte scritti di psichiatri che sostengono che coloro che diventano grassi lo fanno spesso per compensarsi di delusioni... sicchè la grassezza dovrebbe corrispondere, invece che alla felicità come si pensava un tempo, all'infelicità ed alla malinconia.

Un peso standard

In generale, però, direi che la gente diventa grassa soprattutto perchè mangia troppo rispetto al proprio organismo e al proprio lavoro manuale. Ma il problema dell'ingrassamento non può essere deciso così semplicemente come negli avvisi dei giornali, considerando la grassezza come una malattia, bensì in relazione alla statura, allo sviluppo delle ossa e dei muscoli, e persino in relazione al periodo che attraversa la persona. Infatti è noto che un po' di grasso non fa male alle donne che debbono avere bambini (ma troppo grasso le predispone a parti più difficili). Ora sono molto comuni in America, persino nelle bilance pubbliche, delle tavole che pretendono di dire qual'è il peso ideale per una persona tenendo conto dell'età. Ma l'età non basta. Una volta si considerava l'ingrassamento come una caratteristica dell'anzianità, ma non è realtà. Non è affatto necessario fisiologicamente che invecchiando si debba diventare più grassi, nè che sia un bene diventarlo. L'ideale sarebbe di conservare il peso che si raggiunge verso i venticinque anni di età. Dopo questo non ci dovrebbero essere mutamenti, e se ne avviene qualcuno importante (ossia di vari chili, in più o in meno) è meglio interrogare un dottore.

L'ideale pure è quello di non essere nè troppo grassi nè troppo magri... La via di mezzo appare ai nostri giorni come agli antichi la migliore. Fra l'altro, si possono sempre adoperare i vestiti degli anni passati, e oggi, che molti di noi debbono diventare sparagnini per necessità se non per gusto, non è una cattiva cosa.

L'arte del «dietetico»

Quando si dice che gran parte dei grassi è diventata tale perchè han mangiato di più, non vuol dire che hanno mangiato grandi quantità di cibo, ma che hanno ingerito troppe «calorie». Questo vocabolo oramai non ha più bisogno di spiegazione. Quindi gran parte delle «diete» che ordinano i dottori oggi sono soltanto fatte in modo di soddisfare lo stomaco per la quantità e di evitare nello stesso tempo il numero eccessivo di calorie, ossia, in generale, piuttosto verdura che farinacei.

Anche questo però vale soltanto per un certo numero di persone, non per la maggior parte. Ci sono casi, che soltanto il dottore può scoprire, in cui l'abbondanza di grasso non consumato dal corpo deriva da cattivo funzionamento di certe glandole. Non così provato pare, invece, il caso dell'eredità. «Anche mio padre era grasso...». Studi accurati negano questo.

Perchè si mangia di più del bisogno? Molti lo fanno per abitudine, altri per convivialità (essere invitati e non mangiare sarebbe ragione di farsi segnare a dito, oppure di far supporre alla padrona di casa che il cibo non è buono), altri per dar mostra delle proprie capacità digestive (son conosciuti i duelli dei mangiatori), altri per darsi importanza (perchè per secoli il mangiare molto è stato il segno della ricchezza e della potenza), altri per consolarsi, altri perchè si annoiano (mi ricordo di aver mangiato in certe cittadine di provincia dov'ero arrivato di sera e non sapevo come passare il tempo). Persino le disgrazie d'amore sono citate come ragione delle buone mangiate.

Varie chiese hanno dato nelle loro prescrizioni di digiuni e di «magri» dei precetti generalmente utili alla salute. Ma si potrebbe benissimo ingrassare pericolosamente seguendo le regole della Quaresima. Invece è facile osservare i precetti dei «dietetici» moderni e nello stesso tempo le regole della Chiesa. Queste non urtano mai quelli.

A tale proposito dirò che oggi la professione di «dietetico», ossia di misuratore di energie e di proteine e di vitamine al pubblico americano è fiorente. C'è una loro associazione che conta quasi 10.000 soci, o meglio socie, perchè è considerata come una professione ideale per le donne, che hanno più pazienza degli uomini e sanno trattare meglio con i ragazzi. Tutte le scuole pubbliche dove si consumano pasti hanno una «dietetica», che non soltanto è una semi-laureata in medicina, ma una specie di chimica del mangiare; e il loro impiego va sviluppandosi in altre istituzioni, come ospedali, fabbriche, ristoranti e dovunque esistono cucine che servono più di una famiglia.

Il popolo italiano spontaneamente e senza istruzioni prediligeva per secoli una dieta che aveva molto di buono secondo i criteri moderni. E si può dire che il contributo più sicuro che gli emigranti italiani hanno dato come insieme nazionale agli Stati Uniti (non dico come personali e particolari casi di energia creativa e organizzativa) è stato quello d'aver introdotto nella mensa anglosassone prima che si parlasse delle vitamine (scoperte dopo il 1900) l'uso dei vegetali ricchi di vitamine. L'introdussero attraverso l'attrattiva del gusto e non sotto l'impero della scienza, che arrivò dopo a dare il benestare. Anzi è straordinario vedere ora l'uso dell'aglio, che una volta era considerato dalle classi scelte americane come il peggior segno di volgarità di una persona, che si va diffondendo anche presso signore che tengono più alla salute che all'alito soave.

Giuseppe Prezzolini

Dal diario inedito del Maresciallo Enrico Caviglia

Rivalità di capi e contrasti fra esercito e milizia

Un giudizio del re sugli alpini e i soldati tedeschi

Durante la guerra, Enrico Caviglia seguì attentamente la situazione nei confronti soprattutto del nostro Paese, e se ne preoccupò, ricercando la causa dei mali e di studiarne i rimedi. Dove e quando poteva, a titolo personale, interveniva col peso del suo prestigio, della sua esperienza, della sua riconosciuta onestà. Ma è profeta in patria.

III.

Alla data 3 gennaio 1941, il Diario reca la seguente annotazione:

«*3 gennaio 1941.*

Ieri nell'ufficio di De Bono, e in sua presenza, ho avuto un colloquio con l'attuale segretario del partito, Serena, già ministro dei lavori pubblici. Grasso, apparenza da prelato, occhi grigi, capelli chiari. Nella conversazione appare superficiale, ma conscio dell'autorità che gli viene soprattutto dalla fiammante divisa di segretario del partito. «Parlerò, gli si legge in faccia, sono il segretario del partito, la massima autorità dopo il duce». Tutto ciò che dico lo è come se lo dicesse il duce, ed è come un delitto dubitarne».

Chi pensa all'Italia?

Ho cominciato a parlare di ciò che accade a Pisa per passare ad argomenti di indole più generale, prospettandogli l'operato dei segretari federali che seminano zizzania, staccando la nazione dall'esercito e provocandone gli attacchi contro la borghesia. Egli allora mi ha risposto una lezione sul fascismo, che è la stessa cosa del popolo italiano, e tutte le iniziative volte a sollevarlo a dignità e a prosperità. «L'attacco della stampa a Badoglio — ho detto io fra l'altro — abbiamo dovuto farlo per difendere il duce, al quale i badogliani, se non personalmente il Maresciallo, attribuiscono la colpa della sconfitta. Risulta dal verbale della seduta del 14 ottobre che Badoglio approvò il piano preparato dal generale Visconte Prasca, previa modifica di alcuni particolari ai quali avrebbe dovuto provvedere lo Stato Maggiore con Roatta».

Dal corso della conversazione appare evidente che prima di tutto c'è il duce, poi il partito, poi l'Italia. Prima si deve salvare il duce, poi il partito. De Bono ha preso parte alla discussione. Rimasti soli noi due mi ha detto: — Hai sentito? Rimangono sempre le stesse cose. Dell'Italia se ne infischiano. Il partito è l'Italia. Ma, se saranno sconfitti, non sarà sacrificato il partito, bensì l'Italia, con il suo esercito e tutte le sue forze armate».

E' apparso che Cavagnari, sottosegretario alla Marina, e sottocapo di Stato Maggiore, ha dato le dimissioni quando Cavallero ha sostituito Badoglio. Cavagnari era stato incaricato dell'inchiesta a carico di Cavallero. Ora Cavagnari non poteva restare in sottordine; donde le dimissioni.

«Mussolini ha chiamato Urbani, capo di Gabinetto dell'Aeronautica e gli ha detto:

— Bisogna mandare uno stormo di idroplani sul lago di Ocrida per portarvi delle truppe e cooperare al rinforzo delle nostre basi in Albania.

— Eccellenza, gli idroplani portano soltanto dodici-quindici persone; inoltre, sul lago d'Ocrida non vi sono basi di ormeggio, nè battelli per ricevere le truppe e portarle a terra.

Risponde Mussolini:

— Bisognerà occupare Alessandria d'Egitto e la Corsica, perchè la squadra inglese, cacciata da Alessandria, andrà certamente ad occupare Bastia ed Ajaccio.

Nessuna risposta da [illegible].

La situazione attuale è talmente in contrasto con tali idee che non si vede una connessione fra lo stato attuale delle cose e la possibilità immediata progettata da Mussolini; senza contare che, se noi facessimo uno sbarco in Corsica, dove Bastia ed Ajaccio sono fortificate, i francesi, da Tunisi, potrebbero fare un colpo su Tripoli, che è indifesa».

Una annotazione breve, alla data del 30 dicembre 1941, dice:

«*30 dicembre 1941.*

De Bono mi ha riferito ieri che una volta Mussolini, al quale aveva consigliato di sopprimere il doppione delle forze armate rappresentato dalla milizia, disse, mostrandogli disposti a tenaglia l'indice ed il pollice della mano destra: — Questo (l'indice) è il partito; questo (il pollice) è la milizia. In mezzo sta l'Italia».

Il quadrumviro De Bono

Spesso, nel Diario, si fa cenno a De Bono. Alla data 30 maggio 1942 si può leggere:

«*30 maggio 1942.*

I nostri hanno preso l'offensiva in Libia e metteranno l'assedio a Tobruk. La divisione Ariete ha fatto mille prigionieri. Ho domandato a De Bono se i nostri hanno una forte superiorità, ed egli mi ha risposto: — Almeno numerica l'hanno.

Ieri ascoltavo i giudizi di due signore su De Bono. Esse erano d'accordo su un punto: — De Bono è un uomo comune, di buon senso — In passato si erano fatti giudizi assai gravi su De Bono. Io lo conosco bene. Era mio compagno nel collegio militare, poi, nella carriera, ci siamo trovati molte volte insieme, anche in Eritrea. Nella prima guerra mondiale non si distinse in modo speciale, poi andò in posizione ausiliaria. Ma la pensione era troppo meschina perchè potesse vivere colla moglie con una certa tranquillità. Cercò una strada nella politica, tentò il partito cattolico, poi si mise nei fasci e balzò su quadrumviro nella marcia su Roma. Da allora vive nel fascismo con tutti i vantaggi pecuniari che Mussolini accorda facilmente, perchè non gli costano nulla e non ne deve rendere conto a nessuno. De Bono, sotto il rispetto amministrativo, è onesto. Ma una luce sfavorevole si è diffusa su di lui con l'assassinio di Matteotti. Il De Bono era allora capo della polizia. Risulta però dall'inchiesta (me lo disse due volte lo stesso Zuppelli e lo disse anche in presenza di altri in Senato) che De Bono non ne sapeva nulla. Tuttavia quella luce macabra rende invisa la sua figura nella vita e davanti alla storia. Come sentimenti è un buon amico, e di buon cuore. Se può fare qualcosa per una povera donna e per un amico nella sventura si adopera a tutt'uomo».

Guerra e fotografie

Nelle note di due giorni prima, alla data 28 maggio '42, di nuovo si fa cenno a De Bono. Ma in questi appunti si dà questa volta maggior rilievo alla figura del capitano degli alpini Alberto Cappa, che non credeva più, a quella data, a possibilità di vittoria dell'Asse: ma partì per la Russia e lì cadde eroicamente alla testa della sua compagnia. Nel diario si legge:

«*28 maggio 1942.*

Ho incontrato il capitano Alberto Cappa (fratello di Benedetta Cappa, moglie di Marinetti, n. r. d.). La rivista passata da S. M. il Re alla Cuneense è stata bellissima. Il Re era contento e ha detto a Garibaldi:

— Guardi che grinta hanno questi alpini. I tedeschi saranno più eleganti, ma non sono soldati più belli di questi.

Il capitano Cappa mi ha portato alcune notizie. Il ministro Funk in un suo discorso ha detto: — Mentre il popolo tedesco combatte per la salvezza e il benessere di tutti, è necessario che il popolo degli alleati lavori per lui — Orbene, pare che l'Italia abbia oggi un credito verso la Germania di dodici miliardi di lire, dei quali tre per prodotti ortofrutticoli e nove per i lavoratori. La Germania non li vuol pagare e dice: — I prodotti ortofrutticoli se non li date a noi non sapete a chi darli e il lavoro è stato fatto perchè i nostri uomini combattono anche per voi.

Si parla di un attacco a Malta per il 15 giugno, con due divisioni di paracadutisti di cui una italiana e l'altra tedesca: tutta la flotta italiana appoggerebbe. I tedeschi vorrebbero assumere il comando della spedizione; gli italiani anche. Si sono messi d'accordo e hanno dato il comando a Mussolini. Osserva Cappa: — Avremo così delle belle fotografie, Mussolini col berretto di primo ammiraglio che guarda la carta con Cavallero; Mussolini nel berretto da comandante supremo che scruta l'orizzonte col cannocchiale; Mussolini che passa in rivista i paracadutisti guardando il fotografo, eccetera eccetera. Poi cinematografie, illustrazioni, volumi. Io ho detto:

— Non mi pare possibile che fin d'ora si parli di questa spedizione. La saprà prima dell'ora X certamente l'Inghilterra, che manderà a monte tutto.

Ho ricambiato le sue informazioni con una notizia che mi viene da buona fonte. De Bono mi disse poco fa che, a un pranzo in casa di Giunta, il generale von Rintelen, dopo aver bevuto ben bene, esclamò: — Finita la guerra noi sistemeremo la Germania, noi dell'esercito. Hitler se ne andrà. Se non troveremo un uomo nuovo che possa reggere il Paese, sarà il consiglio dei capi militari che ne assumerà il Governo».

Più oltre, sotto altra data, si legge nel diario:

«*Ora che le cose cominciano a andar male la classe militare tedesca, che ha approfittato finora del nazismo, vuole salvarsi, magari per riprendere, fra venti o trent'anni, il gioco della guerra. E' quasi da augurarsi che lo stesso Hitler riesca a liquidarla annientandola. Poi gli alleati penseranno a liquidare Hitler. La casta militare è più pericolosa di Hitler. Perchè Hitler passa e non lascia eredi, [illegible] la casta militare [illegible]*

(Continua)

Il generale Emilio De Bono

Il maresciallo Badoglio

Nel salotto di Roma il Toto-Campidoglio

Le quotazioni prevedono la vittoria delle liste imparentate alla D. C.

Roma, mercoledì sera.

Pochi giorni ci separano ormai dalla competizione elettorale nel Centro-Sud. La data del 25 maggio si avvicina e, naturalmente, fioriscono le previsioni. L'interesse generale è polarizzato sui risultati elettorali di Roma, dove, alle urne, sono chiamati, esattamente, 1 milione [illegible] elettori, ossia un decimo circa del totale di quelli del 25 maggio.

C'è chi afferma che, nella capitale, le oscillazioni della pubblica opinione variano, al riguardo, di giorno in giorno e che, spesso, gli atteggiamenti sono influenzati da un riuscito manifesto elettorale, da una «trovata» che può far segnare un punto a vantaggio di questo o di quello schieramento. Forse non è così, giacchè i romani sono «politicizzati» al massimo e c'è da giurare che la maggior parte di essi hanno già deciso a quale lista dare il loro suffragio. Di conseguenza nè discorsi nè trovate propagandistiche dovrebbero far aumentare o diminuire in misura rilevante i potenziali seguaci di un simbolo.

Quel che va sottolineato è che a Roma, in questi giorni, funziona, con grande successo di curiosità, il Toto-Campidoglio. Di che cosa si tratta? E' semplice: i cittadini romani, come del resto quelli di tutta l'Italia, col Totocalcio han preso il gusto per le previsioni ed ora le estendono ai futuri amministratori che siederanno in Campidoglio.

Come si sa, le liste imparentate (così si esprimono i puristi, i quali rifiutano il termine «apparentate») che otterranno la maggioranza dei suffragi sommando i loro voti, avranno 53 seggi in Campidoglio su 80; avranno cioè una solida maggioranza consiliare. Ebbene, Toto-Campidoglio, in questi, in questi giorni, dà a 2 le liste democristiana, socialista democratica, liberale, repubblicana e quella del fronte economico che, per l'appunto, sono imparentate tra di loro. La quotazione del «listone Nitti» è più alta: 3 e mezzo. Per la chiarezza, va detto che il totalizzatore (e lo sanno bene gli sportivi) indica i «soggetti» più quotati con la cifra più bassa.

Il blocco delle destre, imperniato sulla lista del M.S.I. e su quella dei monarchici del gruppo Lauro, vien dato a 5, men- [illegible] dipendenti di Cucchi e Magnani) hanno quotazioni che oltrepassano il 100.

Il Toto-Campidoglio funziona, se così si può dire, a piazza Colonna, nel cuore di Roma, proprio dinanzi alla Galleria. Il punto non è stato scelto a caso. In realtà alla Galleria Colonna si svolgono, ogni giorno, migliaia di comizi volanti. Siccome dal primo pomeriggio fino a tarda notte in uno dei caffè della Galleria è in piena funzione una deliziosa orchestrina, i «dottori di politica» cominciano ad esser convinti che la musica influisce non poco sul successo di questi piccoli raduni propagandistici.

Sta di fatto che qualche volta partecipano a tali comizi volanti anche note personalità politiche. L'altra notte — ad esempio — potei vedere lo stesso il ministro Pella (non riconosciuto) che discuteva animatamente con un attivista comunista. Sere fa l'on. Rapelli ingaggiò con un «missino» un serrato dibattito sulla funzione dei Sindacati.

La «trovata» elettorale in galleria è costituita da due grandi striscioni di stoffa sui quali è scritto quanto segue: «Ricordate che queste vostre libere discussioni sono possibili perchè siamo in democrazia, se ci fosse in Italia un regime tipo fascista o comunista, discussioni del genere potreste tenerle — ma con grave rischio personale — solo nel chiuso delle cantine».

Proprio così: «nel chiuso delle cantine» e non già in Galleria Colonna che è il salotto di Roma, il punto che ad ogni ora del giorno e della notte è il più affollato.

Vittorio Statera

Nello stomaco di un bimbo 630 grammi di ghiaia

Pontassieve, mercoledì sera.

Un bimbo di 5 anni, Pietro Conti, la cui famiglia nella nostra cittadina, è al centro di un caso singolare: i sanitari dell'ospedale Meyer gli hanno trovato nello stomaco ghiaia per 630 grammi. Le condizioni del ragazzo destano qualche preoccupazione.

La mamma, piangendo, ha raccontato che il suo Pietro aveva preso da qualche tempo il brutto vizio di ingoiare sassi, e nonostante i numerosi rimproveri egli non aveva potuto vincere questa sua abitudine.

In Olanda si vive meglio e più a lungo

L'AJA, maggio.

Le donne olandesi battono il primato di lunga vita: esse toccano in media i 75-80 anni di età, senza tener conto delle numerose centenarie che pare non vogliano staccarsi dal dolce paese dei tulipani.

Si vive bene in Olanda: questo dimostrano le statistiche, il tenore di vita e il numero dei figli che gli olandesi possono mantenere: ogni famiglia ne ha almeno due, e alcune, e non sono poche, anche dieci e dodici. I bambini rappresentano una forza incalcolabile, una promessa per questa piccola monarchia in cui la vita ha raggiunto un livello di benessere e di civiltà straordinariamente alto.

Dai primi anni del '900 la po- [illegible] rà i tredici o quattordici milioni di anime: la percentuale di mortalità dei bambini è ridotta quasi a zero, per cui l'Olanda è il paese in cui ci sono più giovani e in cui si vive più a lungo: infatti il quaranta per cento degli olandesi non ha ancora toccato i 21 anni.

Per quale misterioso incantesimo le donne sono longeve qui più che altrove? Perchè sono serene e hanno tanti figli: «ad ogni figlio la donna olandese ringiovanisce di dieci anni» il vecchio adagio popolare non si è smentito.

Le olandesi si occupano quasi soltanto delle faccende domestiche e lasciano agli uomini i posti di lavoro, anche per non aumentare la disoccupazione che è la piaga di tutta [illegible] territorio equivale ad un sesto di quello della Francia, e che tecnici ed ingegneri sono sempre più impegnati ad opere di prosciugamento di alcuni laghi o mari interni per farne terreno coltivabile ed abitabile, o di difesa della zona costiera che verrebbe altrimenti sommersa dall'incalzare delle acque.

La donna olandese vive a lungo e serena anche perchè sa che la sua famiglia è aiutata e protetta; la vecchiaia non spaventa perchè non sarà lasciata sola: lo Stato pensa a riunire e a mantenere in bellissimi ospizi o cliniche i vecchi e gli ammalati.

Il Paese dei fiori e delle casette di pan di zucchero che abbiamo sognato da bambini, [illegible] è il Paese del benessere.

m. n.

Gli Astri: Luna in dissonanza a Giove, Marte, Venere, contro un trigono di Saturno. Tipi: Sagittario, Cancro e Leone. Una mano di persona saggia verrà a togliervi dai guai e dalle fatiche. Sagittario: fatica eccessiva che non darà risultati degni d'interesse; ostacoli provenienti dal mondo delle forze occulte.

Cancro: schiavitù o perdita della libertà per otto ore di seguito. Missione da compiere. Lotta contro manovre occulte.

Leone: illusioni e progetti irrealizzabili. Trasformazione di molti disegni. Persona intima che commette gravi sbagli.

Ai tipi del settore: Ariete: collaborazione difficile; Toro: infedeltà restituita; Gemelli: vi sentirete come legati da fili invisibili; Vergine: la resistenza che incontrerete ad ogni passo vi farà rimandare ad altro giorno ogni cosa; Bilancia: non accettare le offerte significherà ottenere di più; Scorpione: giornata senza riposo e senza conclusione; Acquario: siete oggetto di critica, frenate la vostra sincerità; Pesci: [illegible].

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 40-113

Carignano: ore 21 Peppino De Filippo «Non è vero... ma ci credo!» di P. De Filippo. Ultima recita. Gay: via Pomba 7, ore 18 e 21: Rivista scenografica musicale. Nuovo: riposo, domani ore 20,45: «La Gioconda» di Ponchielli, M° A. Questa. Stag. lirica del Regio.

Al Florida Club: p. Solferino, telef. 47-822, ore 17-21: Orchestra Di Nunzio, Canta J. Marengo Troy. Castellino: 17-21, Orch. Rosaclot, cant. Mirella Carme, Carlo Mari. Fassio: Caffè chantant, Medici 112. Gandia: 16,30-21, Orch. Bortone. Gay Accad. Danze: «Follie parigine», Orch. Angelini, Casoli-Ravera. La Perla: 21 Androghetti-Costanzo. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Smeraldo Club: Goito 3, t. 682-470, 21-1 Orch. Bonetto, Favesio, Lotti. Trocadero, v. Giolitti 1, t. 653-771. Ore 17 e 21: Successo Orch. Oppi. Winter Eden: ore 21, Sweet Music.

Augustus: 22-3, Attraz. Quintetto Busca, con Ducci, canta Airaldi. Cavallino Bianco: Ristorante Dancing, tel. 690-011. Nuova gestione. Columbia Danze: via Goito 5 bis, telef. 60-143, danze attrazioni. Estoril Club: v. Cavour 5, t. 44-736, 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maffei: Attraz. Succ. Or. Laricela. Maison des Artistes: ore 21-3. Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10, Or. Allegrini. Attraz. intern.

Piscina coperta Stadio: ore 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sterminio sul grande sentiero», George Montgomery e B. Marshall. Vietato min. anni 16. Astor: «Di fronte all'uragano», D. Andrews, Mc Guire, Granger. Corso: «L'angelo azzurro», Marlene Dietrich, Emil Jannings. Doria: «Ragazzo selvaggio», Madeleine Robinson, Frank Villard. Vietato ai minori di 16 anni. Lux: «Don Camillo» di Guareschi con Fernandel, G. Cervi. Maffei: «Rommel la volpe del deserto» con James Mason. Metro-Cristallo: Esther Williams, Van Johnson, techn. «La duchessa dell'Idaho» Matt. 10,30 a L. 150. Reposi: «Nagasaki», Wendel Corey, Vera Ralston, F. Tucker. Torino: «Torbidi amori», Lionel Barrymore, Lucille Bremer. Vittoria: «Lo sai che i papaveri...», Chiari, A. M. Ferrero, Campanini.

Alexandra: «Facciamo il tifo insieme» F. Sinatra, Esther Williams. Alpi: «Segreto di Fatima» Orsini. Arlecchino: «Angoscia», Charles Boyer, Ingrid Bergman, J. Cotten. Augustus: «Due soldi di speranza» di R. Castellani. 1° Premio Cannes. Capitol: «Facciamo il tifo insieme» Esther Williams, F. Sinatra. Faro: «I 5 segreti del deserto», Anne Baxter, Franchot Tone. Glendale: «Rashomon» film giapponese 1° premio festival Venezia. Hollywood: «Due settimane d'amore» tec. J. Powell, Montalban. Ideal: «Vittoria sulle tenebre», Riv. Di Fiorenza-Nini 16,15-21,15. Massimo: «Risposiamoci, tesoro», Van Johnson, Kathryn Grayson. Nazionale: «I diavoli alati» John Wayne, Robert Ryan, J. Carter. Principe: «Due settimane d'amore» tech. J. Powell, R. Montalban. Statuto: «Risposiamoci, tesoro».

Asti: «Storia di Shirley Yorke». Mignon: «Auguri e figli maschi». Olimpia: Segreto del lago. Ford. Pax: «La grande minaccia». P. Nuova: «Sangue sul sagrato». Regina: Non voglio perderti. Var. Romano: «Mio amore è il vento» e Riv. Ferrero-Spinelli 16,15-21,15. S. Pellico: «Aiuto X» Crik-Crok.

Esperia: «Tre settimane d'amore» tec. C. Miranda, C. Romero, Faye. Imperiale: «Domenica d'agosto» e Gran Varietà Nino Re. Italiano: «Corsa in fiamme». Mirafiori: «Celebre canaglia». Viareggio: «Cavalcata di mezzo secolo». Solo per oggi, a richiesta.

Eliseo: La sanguinaria. Cummings. Frejus: All'alba giunse la donna. Nuovo: «Canto dell'India». Sabù. S. Paolo: Rodolfo Valentino, tec.

Carallo: Quella meravigl. invena. Eridano: «Sansone e Dalila» tec. Hedy Lamarr, Victor Mature. Orspa: Muschio corte d'Inghilterra. Radium: «Sansone e Dalila» tec. Hedy Lamarr, Victor Mature. V. Veneto: «Femmina diabolica» con Maria Felix.

Astra: «Caso Paradine» G. Peck. Bernini: «I 3 moschettieri» tech. Excelsior: Dora, bambola bionda. Odeon: «Furia ai tropici».

Adua: Storia donna perduta. V. Aurora: «La seduttrice» Fontaine. Brescia: «Uomo torre Eiffel» tech. Fortino: Favorita maresciallo, tec. Monviso: Orgoglio e pregiudizio. Nord: «Tre passi a nord». Palermo: Sig.na rompicollo, tech. Sociale: «Avventure Capitan Hornblower» techn. G. Peck, V. Mayo.

Cabiria: Sogno prigioniero, Cooper. Colosseo: [illegible] amore. Brazzi. Italia: «Appuntam. 38° parallelo». Piemonte: «Caso Paradine» Gregory Peck, Alida Valli, Ann Todd. S. Carlo (Nichelino): «Prigioniero Fort Ross». Speeia: «Saga dei Forsyte» tech. Greer Garson, E. Flynn, Pidgeon.

Alba: «Donne e briganti» Nazzari. Apollo: L'indossatrice. L. Turner. Edera: Presi tra le fiamme, tech. Lucento: Splendida incertezza, tec. Lutrario: «Roma del sud».

PER LA DONNA

Vincere i nervi

Quando Gilda aveva le sue crisi di nervi, non riusciva più a far nessuna delle cose che facevano parte della sua attività quotidiana. La stanchezza e la depressione crescevano finchè essa non solo non faceva più nessuno sforzo per compiere i lavori di casa, ma rinunziava anche ai divertimenti e perfino a parlare. Un giorno un'amica, vedendola seduta al balcone, la salutò affettuosamente, ma Gilda non rispose: «Sono troppo stanca per attaccar discorso», spiegò ai famigliari che la rimproveravano.

Non molti di noi arrivano al punto di Gilda, ma quasi a tutti è capitato di sentirsi talmente preoccupati, così piene di tensione nervosa che tutte le nostre energie apparivano insufficienti a compiere il più piccolo dei nostri doveri. Hanno un bel dirci di «tener alto il morale» o di «smetterla di preoccuparci», questi consigli sono meno che inutili: sottolineando la nostra indolenza ci precipitano in un inferno di autorecriminazioni e di scontento di noi stessi. Gli psicologi dicono e ripetono che il miglior modo per combattere la preoccupazione e la tensione nervosa è di scacciarle dalla mente occupandola con qualcos'altro, per esempio con qualche azione costruttiva che consumi la nostra energia col *fare* invece che col *pensare*. E' un metodo ottimo, almeno teoricamente, ed è certo che se ci assorbiamo in un'attività che ci piace — studio, lavoro manuale, libri, musica eccetera — le nostre preoccupazioni momentaneamente ci abbandonano.

Ma andate a dire a una persona che non ha voglia di far niente, di leggere un libro o studiare filosofia. Le farà lo stesso effetto che dirle «smetterla di preoccuparsi». Se fosse in grado di accettare il consiglio, vorrebbe dire che ha ancora abbastanza buon senso e forza per pensarci da sola, senza bisogno di aiuto. Quando la famiglia di Gilda le diceva di «leggere un buon libro», o di «uscire di più», la spingeva ad azioni che essa considerava impossibili tanto quanto scalare una montagna. Fortunatamente Gilda aveva un buon medico di casa, un uomo che se non sapeva moltissimo di psicologia o di psichiatria possedeva un profondo interesse nella natura umana. Egli riuscì a riportarla alla normalità. Quando Gilda raggiunse il punto di non alzarsi neppur più dal letto, perchè «tanto a che serve? Tutto è così duro e difficile per me», il dottore le fece la seguente osservazione: «Lei, cara signora, si sente sopraffatta dall'angoscia soltanto a pensare a tutto quello che dovrebbe *fare*: cucina, pulizia, bucato, non è vero?».

Gilda [illegible]: «So che non sarò mai più capace di far tutto questo. E mi sento così disperata di trascurare la mia famiglia e a vedere mia figlia che quando torna da scuola deve mettersi a far da mangiare e mio marito che rientrando dal lavoro, invece di godersi la sua casa, deve aiutarla ad asciugare i piatti e a lavar per terra...». E scoppiò in lacrime.

«Non potrebbe cominciare a vestirsi e dedicarsi ad un piccolo lavoro, il più facile e il più gradito fra tutti quelli che la impegnavano quando stava bene?». Il medico si guardò intorno. «Per esempio quel [illegible] che sta [illegible] per mancanza d'acqua. Si vesta e lo bagni». Gilda guardò sospettosamente il dottore: «E quando poi l'avessi fatto, che vantaggio ne avrei? Sarebbe bel fiore in una casa trascurata e sporca come la mia?». «Nessuno — rispose il medico. — Ma sarebbe la prima azione costruttiva, oltre a quella di alzarsi dal letto, che lei compirebbe dopo molte settimane di inattività. Sarebbe un piccolo passo, ne sono sicuro che, dopo, lei si sentirebbe meglio».

Gilda rimase a letto ancora due giorni, finchè, stanca e oppressa dall'insopportabile peso della propria inabilità ad alzarsi, fece uno sforzo e saltò giù dal letto. Bagnò la pianta, tolse le foglie secche e strappò due fiori appassiti. Il tutto non la occupò più di due minuti e Gilda trovò stupido vestirsi e tornare a letto così presto, così si sedette alla finestra per un'ora o due. Dopo qualche giorno, Gilda cominciò a sentirsi un po' colpevole di fare soltanto quello che le piaceva, trascurando i doveri meno graditi.

Il dottore le consigliò di aggiungere un'altra attività alla prima: «Qual è la cosa che detesta di più fare?», le chiese. «Mettere in ordine i cassetti. Non ho neppure il coraggio di aprirli, tanta è la confusione che vi trovo. Ma anche quando stavo bene, non avevo mai voglia di occuparmene». Il medico le prescrisse di [illegible] dal più piccolo. Il sollievo di Gilda quando lo ebbe riordinato fu enorme. In poche settimane essa rialzò tutti i cassetti, gli armadi e gli scaffali della casa, mentre le stanze si riempivano di piante fiorite. Adesso è completamente guarita. Sa che la risposta al suo problema è tenere sempre la mente occupata e il corpo attivo finchè è realmente stanco. Le ore libere le occupa col giardinaggio, ha [illegible] diversi libri sulla materia. Quando si sdraia per riposare, porta con sè un bel libro e sul tavolino da notte tiene sempre una pubblicazione di parole incrociate nel caso si svegli durante la notte. Oggi le sembra più piacevole compiere un lavoro sgradito che un altro, perchè sa che soltanto così può liberarne la mente e cancellare la preoccupazione che il solo pensiero le procura.

Molte di noi provano un simile senso di colpa per aver dimenticato qualcosa durante il giro delle compere o per non aver compiuto un piccolo dovere sociale, come rispondere ad una cartolina di saluto o fare gli auguri di Natale ad un conoscente. Tanto basta per guastarci l'umore, anche se non ne avvertiamo la causa, e quando il numero delle «piccole colpe» si accumula, a renderci nervose ed irritabili. L'unico rimedio è rimettersi il cappello e scendere ad acquistare quello che abbiamo dimenticato, prendere la penna in mano e scrivere quelle poche parole che bastano per evitarci un nemico e rasserenarci l'animo.

Benchè l'esempio di Gilda sia un caso estremo, il principio su cui ha fondato la sua guarigione è valido per tutti. Uno psicologo americano, in un famoso libro, ha scritto: «Il grande mezzo per sviluppare la personalità è compiere i doveri necessari. Benchè la cosa sembri estremamente semplice, essa ha le sue radici nei più fondamentali degli istinti umani, l'impulso ad agire». Naturalmente quanto più importante e significativo ci appaia il nostro lavoro con più facilità riusciamo a concentrarci e maggiore soddisfazione ne ricaviamo. Ma sulle persone che non riescono [illegible] a compiere la cosa che le impegna maggiormente interessante, la miglior strada per ritrovare l'equilibrio nervoso è l'energia è cominciare con una piccola ma costruttiva attività.

I.

I dieci "per favore,, d'una giapponese al marito

La grande felicità con la quale cominciano molti matrimoni non è assicurata per sempre. Bisogna abituarsi l'uno all'altro, imparare a comprendersi per potersi sopportare. Per anni il giornale americano «New York Globe» riportò su ogni numero i dieci «per favore» di una moglie giapponese che si rivolgeva al marito perchè collaborasse con lei a tenere in piedi l'armonia famigliare e perchè l'aiutasse a conservare confortevole la casa. Questi dieci punti toccano nel vivo i più importanti e profondi problemi della vita in comune e sono altrettanto utili anche per i mariti occidentali.

1. Alzati per favore alla stessa ora che mi alzo io.
2. Non rimproverarmi, per favore, davanti ai bambini.
3. Comunicami, per favore, in anticipo quando vuoi uscire e quando vuoi ritornare.
4. Quando ti allontani per un tempo maggiore del solito, per favore, dimmi dove vai.
5. Dammi, per favore, il diritto a concedermi qualche piccolo desiderio.
6. Dammi, per favore, anche una determinata somma per i miei bisogni personali.
7. Vi sono alcune cose che tu stesso puoi fare: per favore non pretendere l'aiuto di altri (con questi altri alludo a se stessa).
8. Non fare, per favore, davanti ai bambini quello che potrebbe essere per loro un cattivo esempio.
9. Lasciami, per favore, ogni giorno un po' di tempo per leggere e imparare.
10. E non dirmi, per favore, sempre: «Oi Kora!» (ehilà!) quando mi chiami. Poichè io sono tua moglie e merito rispetto.

L'attrice francese Anne Vernon e l'attore canadese Glenn Ford interpretano a Londra il film: «Baciala e arrangiati».

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Dramma d'amore in un negozio di fiori

Chi l'ha ucciso? tre atti di Jean Guitton

Milano, mercoledì sera.

Maria Luisa Loretta è una gaia fioraia di Parigi. Non vende la sua fragrante e leggiadra merce per i boulevards, ma in un ben attrezzato negozio, frequentato da un'affezionata clientela d'ambo i sessi. Ciondolone e svagato, sosta lunghe ore del giorno presso di lei, e non solo a odorar corolle e vellutati petali, sospirante di falsi aneliti, lo sciatto dongiovanni Michele Bressac che diventa il suo amante.

Con la stessa facilità con cui Bressac diventa l'amante di Maria Luisa, di Maria Luisa si stanca. E decide di abbandonarla. Ciò avviene proprio nel momento meno propizio, chè la fioraia trentenne vorrebbe invece intrattenersi ancora con lui, nella stanzetta sopra il negozio dei fiori. Bravo: Bressac si è dato ad altro genere. La sua nuova fiamma è la sposa, sempre ritenuta intemerata, di un funzionario di azienda, il signor Armando Delcourt che aveva, fino al giorno prima, creduto alla sua Genovieffa quando giustificava le proprie periodiche assenze pomeridiane con visite alla vecchia madre.

Armando capita nel negozio della signorina Loretta, tenero e delicato com'è, anche dopo vari lustri di matrimonio, sollecito e maritalmente premuroso e sentimentale con la sua ineffabile Genovieffa, per comperare dei fiori appunto per la consorte. O ria sorte: apprende che, pochi istanti prima, Maria Luisa ha sparato alcune rivoltellate — dopo una disperata scena di gelosia —, al suo Bressac che sta su, nella stanza al primo piano, lungo e disteso per terra. Lo apprende dalla stessa sparatrice che lo prega di badare alla bottega mentre andrà alla polizia per costituirsi.

Sennonchè, Maria Luisa assente, Armando viene anche a sapere, leggendo una lettera, che Maria Luisa aveva poco prima ricevuta e poi gettata nel cestino, che la causa di quella sparatoria è stata sua moglie Genovieffa. Sedà freddo, il signor Delcourt e poi allibisce vedendo — ho, miracolo! — scendere dalla scaletta, vivo e sano, Bressac non perito sotto i colpi di Maria Luisa, semplicemente perchè, prevedendo come sarebbe andata a finire per via della cronica caducità dei suoi amori, aveva avuto cura di sostituire i proiettili veri con delle pallottole a salve. E allora, quello che non è riuscito a fare Maria Luisa, farà Armando: pam pam! E Bressac cade in un lago di sangue.

Niente paura: non morirà neppure stavolta. Infatti, quando i poliziotti si accingono a mettere le manette ad Armando per portarlo in gattabuia, un medico dice che le ferite non sono gravi e che Bressac se la caverà in pochissimi giorni.

Molto chiasso per nulla: non muore nessuno, nessuno andrà in galera e quindici giorni dopo Bressac e Delcourt sono amici.

La faccenda, però, si conclude con una piccola e perfida vendetta: lietamente Armando lascerà a Bressac la moglie optando per Maria Luisa che, durante lo svolgersi della singolare avventura, ha avuto la possibilità di interessarlo, e chissà che, col tempo, non riesca anche ad innamorarlo.

La vita riprende e nel profumato negozio tutto ritorna come prima: corone per i poveri defunti, mazzi di fiori stupendi per i riti nuziali, variopinti canestri di olezzi propiziatori che gli amanti si scambiano per ingannarsi e continuare a ingannarsi o fingere di volersi bene. L'amara commedia umana non ha sosta: meglio se su un letto di rose. Fiori così leggiadri sono le rose, tanto belli i loro petali, tanta seduzione ha il loro fascino, sì delicato è il loro profumo, che volentieri si perdonano ad esse tutte le spine.

La vivace, anche se convenzionale, e animata commedia di Jean Guitton «Chi l'ha ucciso?», si svolge su questo racconto. E ieri sera è stata rappresentata dalla compagnia diretta da Nino Besozzi in prima assoluta all'Odeon.

Buona l'interpretazione specie per merito di Nino Besozzi, assecondato dalle signore Marchiò e Orlova, dal Pierantoni, dal Collino, dall'Ardizzone e dall'Antonelli. Due chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e sei dopo il terzo.

elleci

L'EPURAZIONE IN CECOSLOVACCHIA

Caduto in disgrazia il ministro dell'interno

Vaclav Nosek era stato uno dei fondatori del P. C. di Praga - Da sette mesi non si hanno sue notizie - Il suo sottosegretario ha raccolto prove contro di lui

Nostro servizio particolare

Vienna, mercoledì sera.

L'ondata di epurazione che ha travolto alte personalità del regime comunista cecoslovacco sembra abbia fatto una nuova vittima di primo piano. Si tratta di Vaclav Nosek, il ministro degli interni, di cui ormai da sette mesi non si hanno più notizie.

La prova più evidente che Nosek sia caduto in disgrazia è indicata dal fatto che circa un mese fa il suo nome è stato omesso dalle relazioni della stampa ufficiale in occasione della celebrazione del tragico sciopero dei minatori del 1932. In quell'anno 15 minatori furono uccisi durante la manifestazione di cui erano a capo Klement Gottwald, Antonin Zapotoky e Nosek. Quest'anno la stampa di Praga, rievocando i fatti, attribuisce il merito dell'organizzazione di quella «prova di forza» a Gottwald, a Zapotoky e a Bruno Koeler capo dei quadri comunisti. E' la prima volta che viene omesso il nome del fino ad ora potente ministro dell'interno ed il fatto è stato molto commentato.

Nosek è stato uno dei fondatori del partito comunista cecoslovacco. Nato nel '92 a Dobré, presso Kladno, da una famiglia di operai, fece l'apprendista in una fonderia e poi il minatore. Combattè nella prima grande guerra sul fronte orientale; dopo la liberazione della Cecoslovacchia dall'Austria divenne organizzatore sindacale e nel 1924 fu nominato segretario generale dell'organizzazione dei minatori. Attivista comunista viaggiò molto in Russia e fu tra i maggiori esponenti del P. C. nel suo Paese.

Nel '38 fu arrestato dai tedeschi ma riuscì a fuggire ed a raggiungere l'Inghilterra. Nel '41 divenne membro del Consiglio di Stato in esilio a Londra e poco dopo vice-presidente. Con questo incarico accompagnò Benes a Mosca e, costituito il nuovo governo a Kosice, fu ministro degli interni, carica che ricopre ufficialmente ancora. Questo incarico gli permise di impadronirsi di tutte le leve dello Stato e della polizia cosicchè fu uno degli esponenti maggiori del colpo rivoluzionario che rovesciò, oltre a Benes, le ultime vestigia della democrazia a Praga.

Ora anch'egli è stato travolto dal regime alla cui istituzione aveva tanto contribuito. Era l'ultimo dei «londinesi» (così vengono chiamati i membri del governo cecoslovacco in esilio durante la guerra), gli altri

Vaclav Nosek

erano già stati arrestati e accusati di tradimento lo scorso anno. Primo fra tutti l'ex-ministro degli esteri Vladimir Clementis, sempre è in attesa di processo.

Da mesi Nosek non ha più preso parte alle riunioni del Gabinetto; non era presente alla celebrazione del Primo maggio ed a quella del 9 maggio per la Liberazione; insomma alle feste nazionali più significative del nuovo regime. Sembra che Ladislav Kopriva, il suo sottosegretario agli interni e primo ministro della sicurezza, abbia raccolto contro Nosek un cumulo di prove particolarmente gravi.

v.

L'aereo precipitato in Brasile

Avventurieri in caccia del tesoro dello Stratocruiser

Rio de Janeiro, mercoledì sera.

Il corrispondente del giornale «O Globo» ha annunciato oggi che i luoghi dove è avvenuta la catastrofe dello «Stratocruiser», sono stati teatro di episodi drammatici.

Il giornalista, dopo aver sorvolato la zona per diverse ore, ha riferito infatti di aver visto numerose carovane, provenienti da diverse direzioni, composte da avventurieri calcolati a più di mille, tutte convergenti come «uccelli da preda» verso il luogo del disastro. Ognuna in gara con le altre per raggiungere prima i resti dell'aereo; e ha lanciato un appello alle autorità perchè truppe paracadutiste vengano immediatamente inviate sulla zona, dove tutto lascia credere che questi avventurieri si disputeranno con le armi i rottami dello «Stratocruiser». In mezzo a tali rottami si dovrebbe trovare un tesoro di gioielli che, secondo voci che circolano, l'aereo portava a bordo verso gli Stati Uniti.

Tuttavia, secondo le ultime informazioni pervenute, il primo gruppo di paracadutisti lanciati ieri a qualche distanza dal punto in cui si trova lo «Stratocruiser», sono riusciti a liberare uno spazio di terreno che permetterà l'atterraggio degli elicotteri coi quali giungeranno probabilmente oggi le autorità ufficiali incaricate di recuperare i resti.

Un forte terremoto nell'America Centrale

Città del Messico, merc. sera.

I sismografi messicani hanno registrato un forte terremoto, con probabile epicentro presso Panama e la Costarica.

Gli astronomi dell'Osservatorio Nazionale di Tacubaya hanno dichiarato che il terremoto deve aver provocato gravi danni.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,5) — Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Per le scuole - 17: Orchestra della canzone - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli - 18,30: Università G. Marconi. Scipione Treves: «I costi essenziali per la radio e televisione» - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari», a cura di Ferdinando di Fenizio - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 21: «Chiacchiere», varietà di Falconi, Frattini, Kelly, Rovi, Tarabusi, Spiller, Simonetta e Zucconi. Compagnia di rivista di Milano. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di G. Brambilla.

Ore 22: «Il Lied romantico» (settimo concerto). Tenore Julius Patzak. Pianista Giorgio Favaretto.

Ore 22,30: «La riscoperta del Mezzogiorno» documentario di Gerolamo Pedola, Nanni Saba e Aldo Salvo. Al termine: musica leggera - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. I. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 15: Giornale - 15,15: Passaporto per le Hawaii - 15,30: [illegible] - 15,45: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 16: Un libro per voi - 16,15: «La pastorella cantata», orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli - 16,45: Concerto in miniatura: violoncellista Benedetto Mazzacurati. Al piano Ermelinda Magnetti - 17: Celesti note - 17,30: Ballate con noi (nell'intervallo: Giornale) - 18,30: «Il mulino sulla Floss», romanzo sceneggiato di George Eliot (quinta puntata) - 19: Orchestra napoletana di melodie e canzoni - 19,30: Musica leggera - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «Il barbiere di Siviglia», melodramma buffo in tre atti di Cesare Sterbini. Musica di Gioacchino Rossini. Direttore Victor De Sabata. Maestro del coro Vittore Veneziani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala. Cantano: Cesare Valletti, [illegible]. Negli intervalli: «Intermezzi», di Ernesto Liberali - 23: Siparietto - 23,15: I solisti in armonia - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 218,6, Torino m. I.) — Ore 20,30: Musiche vocali di Haendel, Schubert, Brahms, Mozart - 21: Per il centenario della morte di Gogol, «I giocatori», un atto in tre tempi di Nikolaj Gogol - 22,15: Sonata per pianoforte di Prokofiev e Kabalevsky eseguite da Wladimir Horowitz.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 21: Concerto vocale diretto da Marcel Couraud.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 21,30: Film-rivista.

CASCO D'ORO

L'ARRESTO

VII. — Domenico Leca, luogotenente della «Banda dei politici», capitanata da Manda, ha «soffiato» al suo capo l'amica, una «gigolette» soprannominata Casco d'Oro e poi ha anche costituito un'altra banda, la quale ha un primo scontro con quella dei «politici», in una strada di Charonne. Leca viene colpito da due pugnalate. All'ospedale di Tenon, ove viene ricoverato e rifiuta di dare qualsiasi spiegazione, fedele alla legge della malavita, e poi, aiutato dai suoi uomini, fugge dall'ospedale. La vettura che lo conduce a casa è attaccata in via Bagnolet dalla banda avversaria. Durante una violenta mischia Leca viene ferito gravemente. Questa volta, suo malgrado, e la polizia arriva ed è subito alla ricerca degli «apaches» (così verranno chiamati d'ora in poi, questi fuori legge dei bassifondi parigini), ma non riesce ad arrestarne il capo.

Gli sforzi infruttuosi della polizia per arrestare Manda sono seguiti con generale nervosismo dal pubblico. Dappertutto si crede di vedere l'«apache». Manda e non si parla che di lui, della sua banda e di quella avversa. Un giorno si forma un raggruppamento di persone attorno ad un giovanotto che ha su una mano la stella tatuata. La gente, che ha appreso come la stella sia l'emblema adoperato dagli «apaches», trascina il malcapitato a viva forza al più vicino posto di polizia. Falso allarme. Il giovane è incensurato e può dimostrarlo. E' un onesto operaio che vive pacificamente con i suoi genitori. La stella? Ma se l'è tatuata lui stesso, per pura fantasia...

Durante questo tempo Manda si nasconde sempre. Ma adesso gli è assai difficile farsi ospitare dai suoi amici i quali sono tutti sorvegliati dalla polizia. E Manda erra miseramente attraverso Parigi e i suoi sobborghi. Il «meno» però non l'abbandona. Pelo di fagiolo si è fatto promotore per lui di una colletta che ha fruttato trecento franchi. E una notte raggiunge Manda in un chiosco musicale del Bois di Vincennes: «Fila a Londra — gli dice rimettendogli il danaro. — Là sarai certamente al sicuro». Ma Manda scuote malinconicamente la testa. Egli vuole restare a Parigi, vuole restare dov'è Casco d'Oro la crudele: Casco d'Oro cui egli ama ancora di un amore esasperato, disperato...

Malgrado la diagnosi pessimistica del primo giorno, Leca riuscirà ancora a salvarsi. Intanto però, non bisogna che rimanga all'ospedale Tenon. I «politici» esasperati per lo scacco subito, sarebbero capaci di arrivare fin lì per finirlo. Perciò viene deciso di riportarlo a casa, ove sarà protetto da Casco d'Oro e dai suoi amici. Con ogni precauzione, e con la scorta di numerosi agenti, viene posto su di una barella e portato fino nel cortile dell'ospedale ove è in attesa un'ambulanza che lo accoglie. Sua madre, Casco d'Oro e un commissario salgono vicino a lui. E la vettura, scortata da un nugolo di agenti in bicicletta si avvia per le strade di Parigi, verso la casa di Leca, facendo fermare la circolazione al suo passaggio.

Ed ecco Leca a casa sua, ove viene deposto sul suo letto e fatto segno a mille cure, mentre sul pianerottolo gli inviati dei giornali si danno gran da fare per [illegible] Casco d'Oro. «Che cosa intende di fare quando sarà ristabilito?» — le chiedono. «Sposarlo», risponde la bionda «gigolette». Intanto la casa di Leca è continuamente sorvegliata, alla pari di sicuramente, dalla polizia nella tema che Manda e i «politici» intendano farsi vivi un'altra volta.

Manda, intanto, non riesce a impedirsi di stare lontano da colei che ama sempre, e per la quale già tanto sangue è stato versato. E una notte viene scoperto e inseguito. L'8 febbraio 1902, appena egli è arrivato in una bettola di vino dell'isola Saint-Pierre ad Alfortville, ecco che dei poliziotti si precipitano su di lui. Manda, però, è assai agile. Sfugge agli agenti, e sale a quattro a quattro i gradini di una scala e sta per scavalcare una finestra e gettarsi nel vuoto, gridando: «Non mi prenderete!», quando un ispettore riesce ad afferrarlo e a tirarlo dentro. Ormai Manda è in potere degli agenti.

Segue: *L'accusa di Manda*

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno VI N. 113
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI'
14-15 Maggio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA BARONESSA D'AMBRICOURT

Alice Ozy

Un amante che sviene

XII. — Amante e fidanzata, nel 1910, del capitano Meynier, la baronessa Mado d'Ambricourt apprende che il capitano è il pronipote (e dovrebbe essere l'erede) della defunta Alice Ozy che sotto il regno di Luigi Filippo fu l'amante del duca d'Aumale, poi del visconte Edoardo di Perrégaux, di Carlo Hugo, figlio di Victor Hugo, poi del pittore Chassériau. Una sera, cenando con Chassériau e Victor Hugo, Alice civetta sfacciatamente col poeta che racconta la piccante scena nelle «Cose viste». A un certo momento Alice Ozy (che Hugo chiama Zubiri) mostra il seno al poeta.

Chassériau [illegible] per la rabbia e il dolore. A un tratto sogghigna: «Ma guardate il seno di una vergine e il sorriso di una ragazza!». «Zubiri — racconta Victor Hugo — lasciò richiudersi il suo vestito e gridò: "Ah! Tu sai bene che io ti amo. Non ti affliggere. Finora tu non hai avuto che donne anziane e non sei abituato a noi. E' molto semplice. Le tue vecchie non avevano nulla da mostrare. E' proprio così, mio povero giovane, tu non hai avuto che vecchie donne. [illegible] brutto! Cosa vuoi che mostrino la tua principessa di Belgioioso, quello spettro, e la tua indiavolata saputella di quarantacinque anni con i capelli rossi? A proposito, signor Hugo, non avete visto le mie gambe?". E prima che Serio potesse fare un gesto, ella aveva posato un piede sulla tavola e la sua veste cadde scoprendo le più graziose gambe del mondo ricoperte da un paio di calze di seta.

«Io mi volsi verso Serio — prosegue nel suo racconto Victor Hugo. — Egli non diceva più alcuna parola, non si muoveva per nulla, la sua testa era rovesciata sulla sedia: era svenuto».

«Zubiri si alza subito di scatto. Il suo sguardo, poco prima così civettuolo, era diventato angoscioso. "Che cos'hai? — grida. — Ebbene, sei scemo?". Ella lo chiamò premurosamente, gli battè sulle mani, gli gettò acqua sul viso: in un baleno sale, flaconi, elisir ricoprirono la tavola, frammischiati ai bicchieri mezzo vuoti e al pollo che stavamo mangiando. Serio aprì lentamente gli occhi. Zubiri gli sedette accanto e prese le mani del pittore nelle sue piccole mani bianche. Fissando Serio ella mormorava: "Questa canaglia! Gli viene male perchè gli faccio vedere le gambe! Bene. Se mi avesse conosciuta da sei mesi, ne avrebbe avuto degli svenimenti!... Non sei mica stupido, Serio. Non devi abbatterti. In fondo che cosa sono le gambe?"».

«D'altra parte, è certo che il tuo amico sarà il mio amante solo dopo di te. In questo momento, signore, io non potrei asserlo. Anche se voi foste Luigi XIV io non potrei. Anche se mi donassero 50 mila franchi io non potrei tradire Serio! Ecco, c'è il principe Primoli che verrà uno di questi giorni. E poi, un altro. Ebbene, io non voglio nessuno! Io adoro questa canaglia che mi ha spaventata. Sono innamorata per davvero. Innamorata di questo scimmione di Serio. Sì, signore, questo scimmiotto di Serio!». Ora Alice Ozy alza gli occhi verso Chassériau e lui alza gli occhi al cielo. «Ella gli chiede dolcemente — prosegue Hugo: — Che cosa fai? — Egli risponde: — Ti ascolto. — Ebbene, che cosa senti? — Sento un liuto, — dice Serio». Finalmente Chassériau e Alice si abbracciano: e Victor Hugo, si crede, non ebbe mai Zubiri...

Segue: *Rottura di una relazione*

Come vive Elisabetta a Buckingham Palace

La residenza della regina d'Inghilterra è scomoda - Nella sala da pranzo, a molte centinaia di metri dalla cucina, le pietanze arrivano fredde... - La camera dei bimbi lontana dall'appartamento della madre - Un complesso impianto radar a protezione dell'edificio

Dal luglio 1837, quando la Regina Vittoria, 18 giorni dopo l'avvento al trono si stabilì a Buckingham Palace, i re d'Inghilterra hanno sempre avuto la loro residenza in questo grande edificio. E' vero che, già 100 anni fa, si diceva che l'architetto Nash, costruendolo, avesse commesso tutti gli errori possibili. Si era persino proposto di erigere un nuovo palazzo. Ma in Inghilterra è sempre la tradizione che vince. Ed ora, anche Elisabetta II ha dovuto trasferirsi a Buckingham Palace. Indubbiamente ella ha lasciato a malincuore la Clarence House dove era entrata come sposa e dove poteva condurre una vita privata. Nella Reggia di Buckingham Palace non si parla più che di doveri. In queste ultime settimane, il Duca di Edimburgo ha visitato l'edificio da cima a fondo ed ha curato che fossero fatti quei lavori di restauro e di adattamento indispensabili per la vita quotidiana della sua famiglia. Ma la residenza è sempre scomoda. La Sala da pranzo (1) è situata a molte centinaia di metri dalla cucina (2) ed è di ben 78 gradini più in alto. Già la Regina Vittoria si lamentava perchè le vivande giungevano quasi fredde alla sua tavola. Le camere dei bambini (3) si trovano in un'ala diversa del palazzo, lontane dall'appartamento della Regina (4). La principessa Margaret è la sola che abbia un appartamento con finestre prospicienti il piazzale che dà sulla pubblica via (5). La Regina Madre Mary, nell'attesa di trasferirsi alla Clarence House avrà alcune camere al primo piano (6), proprio sopra i saloni per i piccoli ricevimenti e accanto alla Sala d'onore situata sopra il portone principale (8). Al centro del gruppo delle Sale d'onore è la Sala del Trono dove hanno luogo tutte le grandi cerimonie ufficiali. Più a destra, sullo stesso piano, sono gli appartamenti per gli ospiti dei Sovrani (10). Recentemente, è stato installato nell'edificio un complesso impianto di «radar». Ogni tentativo per penetrare nel recinto dell'edificio mette in allarme la polizia del palazzo (11) e Scotland Yard (12).

Anche lui fa parte del personale di Corte. La sua funzione è quella di sorvegliare la pulizia dei cortili dopo il passaggio della Guardia a cavallo. Il personale di servizio comprende circa 230 persone, delle quali solo 24 sono alle dirette dipendenze della famiglia reale. Fra impiegati e domestici di Corte esiste tutta una gerarchia rigorosamente rispettata. Nei quartieri del personale esistono ben cinque diverse sale da pranzo, per i diversi ordini gerarchici.

Arriva il primo corriere che, nella tradizionale borsa di marocchino rosso, reca alla Regina i rapporti segreti del «Foreign Office» e gli atti parlamentari.

La regina Elisabetta con il primogenito principino Carlo erede alla Corona e la principessina Anna.

Il Segretario privato: Sir Allan Frederik Lascelles, tiene la corrispondenza privata della Regina e prepara i testi dei discorsi della Sovrana. Era già al servizio di Giorgio VI. E' cugino della regina.

Il Cameriere privato: Sir Ulik Alexander, amministra il patrimonio privato della Regina, controllando le entrate e le spese della famiglia reale. Per le spese di Corte esiste un'amministrazione separata.

La prima dama di Corte: la signora Elphinstone. Essa ha il compito ufficiale di accompagnare la Regina quando appare in pubblico, consigliarla negli acquisti e incoraggiare gli ospiti timidi. Deve sempre evitare di essere fotografata insieme con la Regina.

Il Grande Scudiere. Il Duca di Beaufort, sovraintende ai palafrenieri, agli allenatori e ai paggi delle scuderie reali, nonchè al parco delle vetture fra cui si trovano i cocchi dorati.